



Auguri

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Patriota cercasi

A. Aveta, pag. 2

Specie intelligente, ma ...

G. C. Comes, pag. 3

Nicola D'Angerio

G. Tozza, pag. 4

Natale, un altro sguardo

N. Schiavone, pag. 5

2 bollini Rosa

E. Cervo, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Concerto natalizio ...

E. Cervo, pag. 6

Donne e Caserta

A. Giordano, pag. 7

Alla Reggia per ...

Bcc, pag. 8

La nuova strategia ...

F. Corvese, pag. 10

Carolina Pasquariello ...

G. Agnisola, pag. 11

Dai salotti aristocratici ...

M. Fresta, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

Con rami di agrifoglio

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

* Circa Eduardo *

U. Sarnelli, A. Castiello p. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

La rosa del mio giardino

M. Natale, pag. 17

Ecobonus di cabaret

U. Sarnelli, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

La settima arte

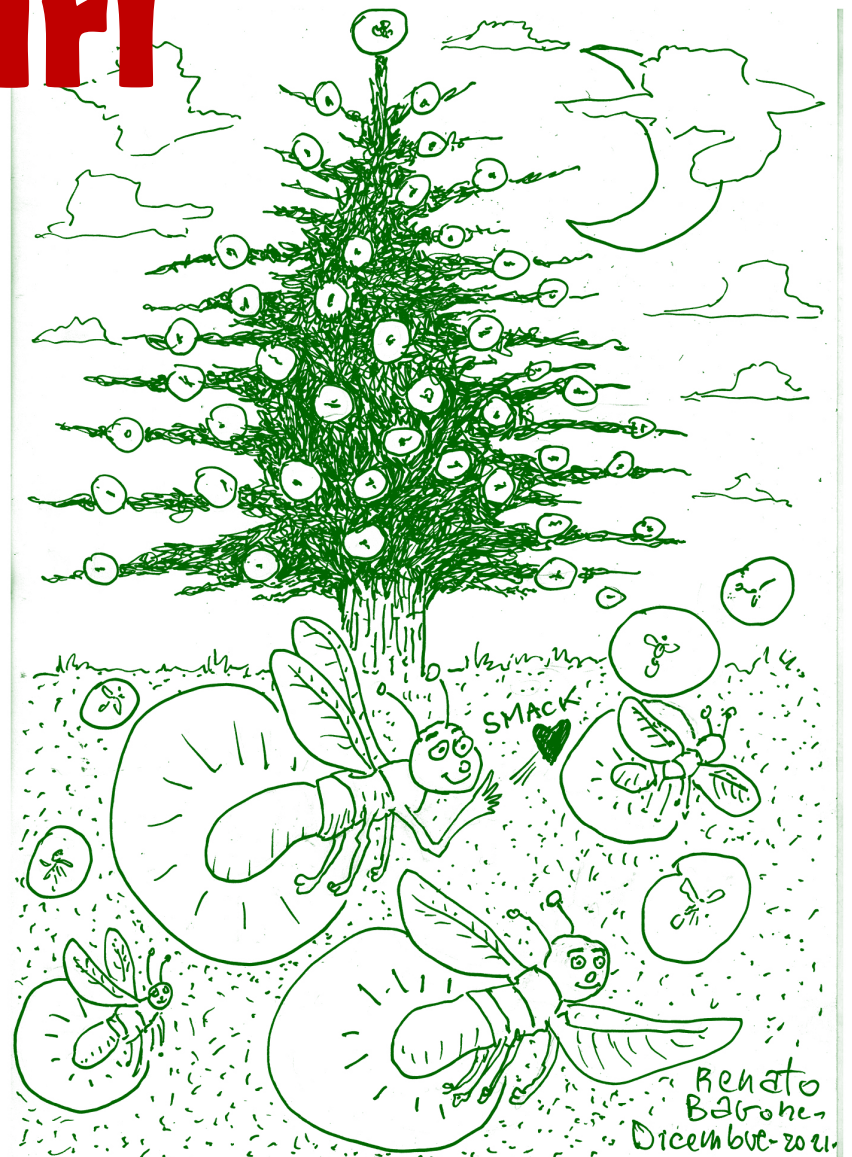
D. Tartarone, pag. 18

Pregustando

A. Manna, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



Con questo numero termina il 2021 del Caffè. A tutti auguri di buone feste natalizie e di fine anno e appuntamento al 7 gennaio 2021



Se è vero che **le parole sono importanti** - affermazione incontrovertibile di Nanni Morette e, da un bel po', titolo della rubrica di Silvana Cefarelli - alcune sono più importanti di altre e, in determinate circostanze, *certe parole* diventano *importantissime*; per qualche esempio brillantemente esplicativo leggete con l'attenzione che merita (sempre, non soltanto in questa occasione) il *Caffè in libreria* nel quale l'ottimo Paolo Franzese recensisce l'ultima *giocosa* fatica di Gianrico Carofiglio.

Ma accade anche che, invece, parole che nascono importanti subiscano, per logoramento o per abuso, una sorta di *capitis deminutio*. È il caso di *augurio*, per i Romani (e probabilmente anche per i più antichi Italici e Greci) la pratica di alcuni sacerdoti (gli àuguri) di interpretare il parere degli dei, attività che i Romani ritenevano affatto fondamentale e condizionante, e via via diventato prima un auspicio e poi l'espressione del desiderio che al destinatario dell'augurio capitasse qualcosa di buono. Il che, a pensarci, non solo ha segnato il passaggio degli augùri dalla sfera del sacro a quella del profano (sia pure vagamente superstizioso), ma, stralciandone il senso di interpretazione, ne ha enfatizzato il valore amicale e solidale.

Il problema degli auguri, la causa della loro svalutazione, è che man mano sono andate aumentando le occasioni in cui li si usa, sicché sono diventati quasi un modo di dire: non è che facendo gli auguri ai nonni in occasione delle giornate (quella religiosa e quella laica: una non bastava...) loro dedicate, gli altri giorni non li si ha a cuore e non gli si auspica ogni bene... che poi, anche questo fatto di "ogni bene" contribuisce all'irrealtà dell'augurio, giacché sappiamo tutti che avere *ogni bene* è impossibile, almeno in quest'unica vita di cui abbiamo notizie certe, così come sappiamo che «*vissero sempre felici e contenti*» va bene per chiudere una favola, non per descrivere la condizione umana.

Nonostante la loro svalutazione, però, gli auguri hanno ancora un valore alto e forte nelle occasioni in cui è giusto farli. E le festività natalizie e di trapasso d'anno - sia pure per motivi diversi - sono occasioni in cui gli auguri ci azzeccano. Vorrei, quindi,

(Continua a pagina 4)

Patriota cercasi



Il dibattito politico è sempre più dominato dall'elezione per il Quirinale. Alla kermesse di FdI, Atreju 21, il tema è stato abbondantemente posto. Intervenendo alla manifestazione Renzi ha detto che «*Stavolta il ruolo di king maker tocca al centrodestra che più o meno ha il 45% dei grandi elettori*». «*Il punto però - ha aggiunto - è se il centrodestra prende l'iniziativa insieme oppure no*». Salvini sta mostrando di voler prendere l'iniziativa con il suo giro di incontri con tutti i leader allo scopo di preparare un tavolo di confronto. «*La Lega ha l'onore di guidare un centrodestra che per la prima volta ha le carte giuste per essere protagonista della scelta di un presidente della Repubblica che finalmente non abbia la tessera del Pd in tasca, è il regalo di Natale che facciamo agli italiani*», ha detto.

Sulla stessa linea le affermazioni della Meloni. «*Vogliamo un presidente patriota*», ha detto nel suo intervento a chiusura di Atreju. «*La pacchia è finita: nelle prossime elezioni del Quirinale il centrodestra ha i numeri per essere determinante e noi vogliamo un presidente eletto per fare gli interessi nazionali e non del Pd. Non accetteremo compromessi, vogliamo un patriota*». Poi l'attacco al Pd, accusato di «*cercare un presidente della Repubblica che sia gradito ai francesi*».

Il nome di Berlusconi si fa avanti. Il centrodestra si mostra convinto. «*Berlusconi è un profilo che mi tranquillizza*», ha affermato la Meloni, sottolineando che «*Berlusconi è stato l'ultimo dei Presidenti del Consiglio scelto dagli italiani*». Berlusconi «*è un candidato vero*», ha detto Salvini. «*Io un presidente patriota lo conosco. Si chiama Silvio Berlusconi*». «*Sarebbe un eccellente presidente della Repubblica con Draghi presidente del Consiglio*», ha detto il

coordinatore di Fi, Tajani, parlando a Retequattro. Di sicuro Berlusconi ci sta credendo sempre di più. «*Vedete in tanti credono che non sia così ma io so perfettamente di avere già i 505 voti che servono. Se solo si votasse oggi*», ha detto Berlusconi, come riporta *Libero*.

L'ipotesi Berlusconi si scontra però con il principio dichiarato da tutti di un consenso largo, che può aversi solo su «*una figura autorevole nella quale le forze politiche e il Paese potrebbero riconoscersi*», come osserva Francesco Verderami del *Corriere*. «*Per il Quirinale serve un garante istituzionale*», ha detto Letta nel colloquio con *Il Sole 24 Ore*. «*Rivedendo i dodici presidenti della Repubblica non si trova nessun leader capo politico. Sono stati figure più istituzionali, e se è avvenuto così non è un caso. La figura richiede spiccato senso delle istituzioni*». Di diverso avviso proprio Fi. «*Io credo che il presidente della Repubblica debba essere anche un politico di spessore, che ha preso voti, che ha governato, non ci si può sempre rivolgere ai tecnici*». «*Berlusconi: ha meriti e record che in pochi possono vantare*» mentre «*a sinistra non vedo un candidato vero*», ha dichiarato Tajani nell'intervista al *Corriere*.

L'emergenza è stata prorogata fino al 31 marzo, questa la decisione presa con il nuovo decreto approvato nel Cdm di martedì, di fronte a «*l'attuale contesto di rischio*», mentre l'Oms ha lanciato l'allarme di un «*Tsunami di contagi*» e ha invitato i governi «*ad agire subito*». Si parla di ragioni anche politiche della proroga. Secondo Monica Guerzoni del *Corriere* Draghi avrebbe voluto tagliare corto con interpretazioni di parte, secondo cui non sarebbe stato favorevole a una proroga perché

(Continua a pagina 4)

Specie intelligente, ma non abbastanza

È dell'inferno dei poveri che è fatto il paradiso dei ricchi.

Victor Hugo

In nome della umanità, non negoziabile, che lo connota, e della sua libertà, che lo ha reso bello e lacero, longevo e coriaceo, mai servo, però intrigante, ragioniere, ironico, visionario e profetico quanto basta, nonché irritante per il potere, eppure sereno, civile, mai spocchioso, mai saccente, mai presuntuoso, questo settimanale, che vive di nulla, resta un radicale riferimento per chi, tutto nonostante, non intende rinunciare ad allevare fiducia e a far credito alla sua città. L'assenza dalle edicole de *Il Caffè*, nelle settimane di fine ed inizio anno, è una scelta antica, un gesto di cortesia, un ragionato contrasto alla frenesia dei tempi, un invito al pensiero, un gentile ritrarsi per non intralciare l'intima serenità che a nessuno deve essere negata, che tutti stiamo cercando.

La ragione, che in tempi di irrazionalità, è già coraggio, non trova quiete. Il maledetto virus continua a far male, a contagiare e ad uccidere e la primavera è lontana. L'odio alimentato dalle paure si dipana sulle vie del mondo. Le ingiustizie si fanno più evidenti e più stridenti sotto le luci colorate che illuminano le strade, ma non arrivano ai cuori. Generosità eccezionali ed egoismi altrettanto eccezionali si confronteranno. Il bene e il male si fronteggiano perché noi si scelga da che parte stare, smettendo l'ignavia che abbiamo lasciato ci entrasse dentro per farci rapaci cercatori di piccoli e miseri privilegi, di rinunciare a essere totalmente umani, di ignorare, fino a negarla, l'ingiustizia, di confondere valore e prezzo. Ci pervade la voglia di dimetterci da noi stessi, di abdicare al nostro fondamentale ruolo d'esseri umani pensanti, per delegare le decisioni a coloro che hanno dato ripetuta prova di non ave-

re a cuore i destini del mondo e della vita.

Ma è troppo tempo che è diventato difficile, nell'epoca dominata dalla complessità, distinguere il bene dal male. Siamo oggetto di disegni che ci sovrastano dentro una democrazia sempre più distante, di cose apparenti che celano altro, di sogni non nostri obbligati a sognare, di narrazioni che contengano altro da quel che dicono, di informazioni che provano a riempire le nostre teste di un miserrimo chiacchiericcio e trasformare la politica in un immenso pettegolezzo. Dentro tutto questo ci sono, almeno in parte, le ragioni della protesta irrazionale, della negazione dell'evidenza che è anche la negazione del futuro. Tutti si vorrebbe cambiare tutto, ma non siamo capaci di decidere, insieme, il come e il quando. Mai come oggi il re è nudo, il capitalismo mostra la sua debolezza e inadeguatezza; solo che smettessimo di credere alla grande bugia che tutti siamo in attesa di diventare ricchi, sarebbe evidente che esso è ridotto a rottame e che tiene solo al suo destino, non certo a quello dell'umanità. Quella sparuta percentuale di uomini ricchi che detiene la gran parte delle ricchezze del mondo è la causa di tanta diffusa ed estrema povertà. La ricchezza difende, perpetua e accresce se stessa; non sarà mai redistribuita se non con la convinta e giusta azione di forza degli Stati, sostenuti da un vasto consenso popolare.

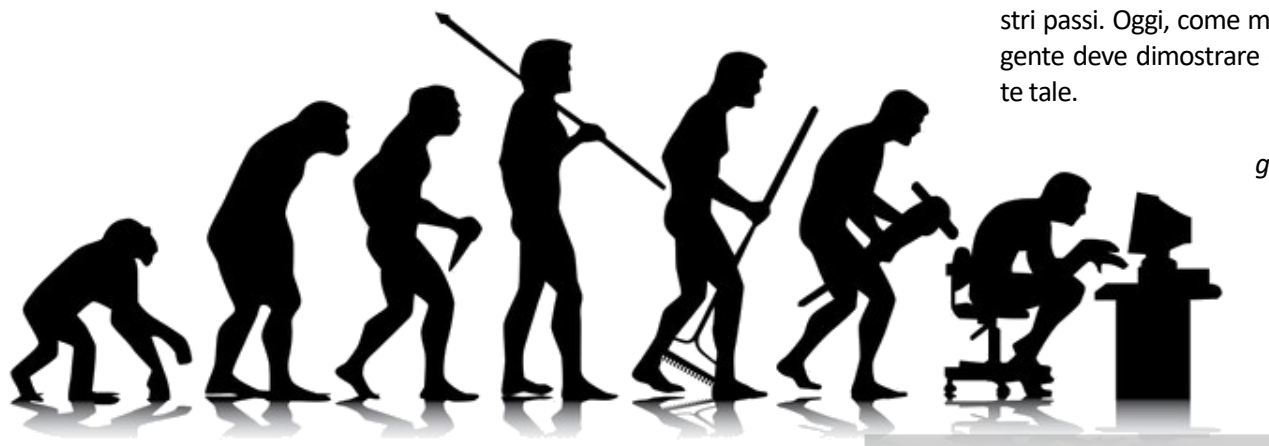
Coll'arrivo del Natale proveremo a essere gentili, i sorrisi troveranno un varco per vivificare visi mesti e, almeno per un poco, terremo a bada i pensieri pesanti che ci accompagnano. Col Natale saremo più aperti alle sofferenze degli altri, ai loro bisogni, ai loro drammi; ci sentiremo vicini a coloro che sono sballottati su barche fradice e gommoni improbabili dalle onde del Mediterraneo, adoteremo un bimbo a di-

stanza, porgeremo una mano ai volontari che provano a curare, ad alleviare la fame, la solitudine, a preservare dalle violenze, saremo migliori e ci riproporremo di continuare a esserlo, anche di più. Sarà stato bello averlo fatto. Ma sarà stato come dare una goccia al mare. Rimarrà la dura condizione di sempre se non sapremo leggere la realtà con l'occhio critico e temerario della verità.

Per salvare il pianeta su cui viviamo, impedendo che la temperatura cresca oltre un grado e mezzo, non dobbiamo produrre, ogni anno, più di due tonnellate di anidride carbonica a testa. Uno yacht di un magnate ne immette in atmosfera trentamila di tonnellate, un jet privato con cui gira il mondo un uomo d'affari ne abbandona ottomila. Per provare, ma senza riuscirci, a compensare tutta questo gas serra, dovremmo imparare a vivere senza respirare. Siamo vicini alla linea del non ritorno. I segnali che la natura ci invia sono chiari. Torride temperature, incendi, piogge cicloniche, ghiacciai disciolti, deserti che avanzano, foreste tagliate, specie viventi che si estinguono non sono un caso, ma una prova. Il tempo per radicali cambiamenti è arrivato, non comprenderlo equivale alla resa. Noi siamo la specie intelligente, tocca a noi costruire una nuova relazione con la vita e l'ambiente, ma ho la triste sensazione che non siamo su questa strada, perché chi ha guidato il mondo ci ha condotto in quel paese dei balocchi dove, come Pinocchio, si smette di essere cittadini e si diventa consumatori con le orecchie d'asino. Non siamo nati per consumare anche ciò che faremmo a meno di consumare. Non siamo al mondo per distruggere ciò che ci tiene in vita.

Anche se duro come non ne ricordiamo, questo Natale, entri dentro di noi, a rompere incrostazioni e pregiudizi, a illuminare la verità, a infondere coraggio, a unire i nostri passi. Oggi, come mai, la specie intelligente deve dimostrare d'essere veramente tale.

G. Carlo Comes -
gc.comes@aperia.it





Nicola D'Angerio

Nicola D'Angerio, presidente del circolo di Caserta di Legambiente dal 2013 a oggi, è venuto a mancare all'età di 75 anni.

Un uomo mite, onesto, convinto ambientalista e attore di tante battaglie a difesa del proprio territorio, molto impegnato nell'attività di educazione ambientale nelle scuole cittadine e dei paesi della provincia, grande organizzatore di diverse edizioni di Puliamo il Mondo.

Indomito difensore del verde urbano quale fonte di benessere dei cittadini e di riduzione della CO² atmosferica, di recente, quale presidente di Legambiente e insieme ad altre associazioni, ha dato un importante contributo al miglioramento del progetto di riqualificazione di villetta Padre Pio. In collaborazione col figlio Achille, avvocato, ha organizzato la costituzione di parte civile per il processo Lo Uttaro e, ultimamente, contro il piromane dei Tifatini.

Quella di Nicola D'Angerio è stata una grande perdita non solo per Legambiente ma per tutta la città.

Gianfranco Tozza

Tutti gli amici e i collaboratori del *Caffè*, sul quale Nicola D'Angerio ha talora offerto a noi e ai lettori le sue riflessioni e le sue esortazioni, partecipano al cordoglio dei familiari e di quanti hanno conosciuto un vero signore, coerentemente impegnato non soltanto nella salvaguardia dell'ambiente, ma anche in tante delle poche campagne di civiltà che, spesso vanamente, mirano al riscatto di luoghi e genti.

QUESTO È OSOLO L'INIZIO

(Continua da pagina 2)

fare a tutti i collaboratori, i lettori e gli amici del Caffè degli auguri *significativi*. E quindi, escludendo gli auguri *onnicomprensivi*, partiamo andando sul sicuro con l'augurare a tutti buona salute, giacché innegabilmente goderne è la fortuna migliore che possa capitare, anche a prescindere dalla pandemia dilagante. E poi? Felicità, serenità? Certo, possiamo provarci, ma sappiamo bene che quelli felici e sereni sono - nella grande maggioranza dei casi - momenti che non si prolungano all'infinito (anzi, tendono a essere brevi, per quanto possano essere intensi); il che non è un buon motivo per non farli ma, per molti versi, siamo già vicini a quell'onnicomprendente che sa di poco. Escludo per principio soldi e beni materiali: nei limiti del giusto (tralasciando tutte le discussioni teoriche possibili su quale sia la misura del *giusto*), che ognuno provveda per sé e la comunità, com'è giusto, per tutti.

Prima che il giochino di come e cosa augurare cominci a saper di rancido, mi decido e vi porgo con enorme piacere e ancor più grande, riconoscente affetto, gli auguri che sapevo già dall'inizio di volervi fare: auguri di buona salute e di una vita degna e degna d'essere vissuta.

Giovanni Manna

PATRIOTA CERCASI

(Continua da pagina 2)

questo lo avrebbe di fatto inchiodato alla poltrona di premier. «La pandemia frena la corsa al Quirinale. Draghi non può lasciare palazzo Chigi». «La variante Omicron diventa la variante Quirinale», scrive il *Riformista*. «Il prolungamento dello stato di emergenza porta con sé una conseguenza politica E cioè l'uscita di scena di Draghi come candidato al Quirinale e la conferma che il suo ruolo di guida a Palazzo Chigi è indispensabile», osserva l'editorialista della *Stampa*, Marcello Sorgi.

Ieri la giornata di sciopero proclamata da Cgil e Uil. In piazza del Popolo a Roma i due leader di Cgil e Uil hanno ribadito la necessità di scendere in piazza, per

«dare voce al disagio sociale che c'è nel Paese». «Oggi è l'inizio di una battaglia», «Le piazza di oggi ci dicono che non siamo isolati». «Se non si fanno le cose che stiamo chiedendo, noi scioperiamo e torniamo in piazza perché non dobbiamo rispondere ad alcun governo», ha detto Landini. Domani invece la Cisl, che non ha aderito allo sciopero, farà la sua manifestazione. «Non 'contro' ma per rivendicare sviluppo, occupazione, coesione con uno spirito propositivo», ha affermato il segretario generale Sbarra.

Il settimanale inglese The Economist incorona l'Italia paese dell'anno grazie a Mario Draghi, mentre il direttore del *Fatto*, Travaglio, nel suo editoriale di ieri ha sparato a zero su Draghi e sul suo governo definito dei "peggiori". Di converso, il settimanale inglese scrive che l'Ita-

lia «Con Mario Draghi ha acquisito un primo ministro competente, rispettato internazionalmente. Per una volta un'ampia maggioranza dei suoi politici ha sepolto le differenze per sostenere un programma di approfondite riforme, il che porterà l'Italia ad avere i fondi che le spettano nel Recovery plan dell'Ue». «Il tasso di vaccinazione Covid dell'Italia - continua l'*Economist* - è fra i più alti d'Europa. E dopo un difficile 2020, la sua economia si sta riprendendo più velocemente che in Francia o Germania. È difficile negare che l'Italia sia un posto migliore che nel dicembre 2020». «Per questo è il nostro paese dell'anno», conclude l'*Economist* con un "auguroni!".

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Natale: un altro sguardo

Arriva un altro Natale e, istintivamente, siamo portati a fermarci, per guardare la realtà intorno a noi. Vediamo una realtà sempre più complessa, segnata da confusione e incertezza in tutti i campi, senza bussole che diano orientamento. Vediamo la crisi del clima, con i drammi che sta provocando; vediamo la pandemia che continua a sconvolgere le nostre vite. Vediamo i barconi dei disperati che approdano sulle coste italiane. Vediamo i muri di filo spinato, le tragedie afgane e le disparità crescenti nel mondo. E, più vicino a noi, vediamo la precarietà del lavoro, i giovani senza futuro, gli anziani sempre più soli, il disagio nascosto dietro tante violenze.

Se approfondiamo lo sguardo, riusciamo a vedere che la crisi del clima e la crisi del covid sono state un segnale: il segnale che occorre invertire la rotta o il nostro vascello andrà a sbattere contro gli scogli. Un esempio di questi giorni: la parte povera e non protetta del mondo continua a esportare mutazioni del virus nella parte ricca del globo. Le disparità tra gli uomini e tra i popoli portano sempre a un effetto boomerang e il disagio di chi sta indietro tocca sempre chi sta più avanti. Se guardiamo più a fondo, riusciamo a vedere che la radice di questi disastri è il modello sociale che abbiamo

creato. E a riconoscere che, alla base di questo modello, vi è un paradigma o un sistema mentale ormai invasivo e considerato immutabile: arrivare sempre più in alto, avere sempre più potere, possedere sempre di più; ricavare il massimo dalla natura, sgomitare con gli altri per affermare se stesso, dare spazio a ogni forma di egolaria. Un paradigma che si è tradotto in sistemi economici e forme politiche, in atteggiamenti culturali e sociali. Coi risultati che vediamo.

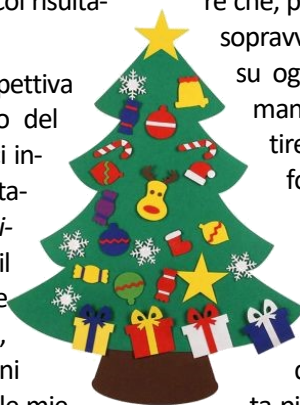
Natale, invece, ci dà una prospettiva radicalmente diversa: al posto del "salire, dominare, prendere", ci indica tutto un altro modo di abitare la terra: «*lo scendere, il servire, il donare*» (E. Ronchi). Dare il primo posto agli ultimi, mettere a disposizione i propri talenti, usare le cose per creare relazioni e condivisione. I miei interessi, le mie libertà, i miei diritti sono subordinati a un più alto benessere collettivo. Orizzonti ideali e comportamenti, fecondi di vita e di futuro. Natale spinge, per forza, a una conversione ecologica, a una conversione sociale e a una conversione etica.

Se poi acuiamo lo sguardo, riusciamo a vedere che un vento nuovo sta cominciando

a soffiare nel mondo. A vedere i tanti piccoli segni di un'inversione di rotta: le masse dei giovani in lotta per il cambiamento climatico; gli appelli forti di pensatori, scrittori, scienziati, premi Nobel, per tre urgenze impellenti: il clima, l'equa distribuzione della ricchezza e una nuova idea di benessere; e poi tanti gruppi, movimenti, comunità e singoli eroi sconosciuti, che, lontano dai clamori dei social, resistono alla omologazione imperante e operano già in queste tre dimensioni. Natale è, allora, assecondare questo vento nuovo che soffia. È credere che, pur tra tanti ostacoli, lo spirito di sopravvivenza avrà sempre la meglio su ogni stortura. È credere che l'umanità ha in sé le risorse, per invertire la rotta. È credere che una forza di vita spinge a rinascere sempre.

Natale è avvertire che, dietro i nostri bisogni (della salute, dell'amicizia ecc.), si nasconde un desiderio e una sete di vita più grande. Natale è portare alla luce i nostri desideri profondi. Natale è, alla fine, arrivare a scoprire che il Dna del cielo è penetrato nel nostro Dna di terra, è penetrato nel mio Dna di terra, è penetrato nel tuo Dna di terra: e siamo diventati liberi. È il mio Natale. È il tuo Natale. È il nostro Natale.

Nicola Schiavone



Cantine Rao 




Cantine Rao
Via Pantaniello
loc. Bucciano
81013 Caiazzo (CE)
Campania - Italia
cantinerao.com
info@cantinerao.com
tel +39 0823 868620

Dal 1976 al
Vostro Servizio



OTTICA
VOLANTE

Optometria
Contattologia

New *Sistema digitale per la lavorazione degli occhiali*

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
 **3899262607**
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com




Brevi della settimana

Venerdì 10 dicembre. Il pasticciere di Teano Mauro Diana, della pasticceria "Sweet Love", vince il Superior Taste Award 2021 (uno dei premi più prestigiosi al mondo nel settore alimentare) a Bruxelles col panettone "L'incontro", a base di nocciola di Teano e di mela annurca bio di Fior di Gaia.

Sabato 11 dicembre. La libreria "Che Storia" di Via Tanucci, a Caserta, aiuta il progetto della biblioteca a uso dei bambini e dei ragazzi meno abbienti o vittime di disagio pensato da Maddalena Russo, responsabile dell'associazione Casa San Francesco: chi vorrà, potrà consegnare i libri usati che intende donare proprio in negozio oppure comprare libri nuovi per arricchire la piccola biblioteca.

Domenica 12 dicembre. I volontari dell'associazione "Nati Liberi" sono presenti con il loro gazebo, in Piazza Gramsci, per la raccolta fondi a favore di animali senza casa. Sono presenti anche i medici veterinari dell'Asl di Caserta per la microchippatura gratuita di cani padronali.

Lunedì 13 dicembre. Caserta scende di sei posizioni nella classifica della qualità della vita de *Il Sole 24 Ore*, posizionandosi 100ª sulle 107 province italiane.

Martedì 14 dicembre. La Provincia di Caserta vince il Premio "Innovazione" allo Smau Napoli 2021, principale evento dedicato all'innovazione per le Imprese e le Pubbliche Amministrazioni, per il progetto REGALE, ossia Riduzione Emissioni Gas Radon Enti Locali.

Mercoledì 15 dicembre. Inizia il processo per i fatti di tortura e di violenza accaduti lo scorso anno da parte di agenti della Polizia Penitenziaria nei confronti dei detenuti del carcere di Santa Maria Capua Vetere.

Giovedì 16 dicembre. Al Grand Hotel Golden Tulip, in Viale Lamberti, Caserta, promosso dall'Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Caserta, si tiene il seminario di formazione deontologica e di aggiornamento professionale dal tema "I beni confiscati alla Camorra e il PNRR come un'opportunità per il territorio".

Valentina Basile

AD AVERSA MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE

Concerto natalizio d'organo

Il tradizionale Concerto natalizio d'organo dell'Associazione Aversaturismo, presieduta da Sergio D'Ottone, avrà luogo ad Aversa mercoledì 22 dicembre alle ore 19.00 presso la Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo (meglio conosciuta come Madonna di Casaluce), dove è presente un prestigioso organo del 1719 di scuola napoletana. L'evento si avvale anche quest'anno dei patrocini del Comune di Aversa (Assessorato alla Cultura) e del Touring Club Italiano (Club di Territorio Terra di Lavoro). Come sempre il Concerto natalizio sarà affidato al socio onorario di Aversaturismo Mauro Castaldo, docente presso il Conservatorio di Musica "Nicola Sala" di Benevento, che ha preparato per l'occasione un programma molto ricco e articolato.

L'appuntamento organistico di quest'anno assume il valore simbolico di Anteprima del 2022, anno in cui inizieranno ufficialmente le Celebrazioni Millenarie di Aversa, città di fondazione normanna, che verranno coordinate dall'Amministrazione Comunale e da Aversaturismo, un'associazione turistico-culturale nata per promuovere Aversa e l'Agro Aversano. «Sono disponibili il sito web *Aversa Millenaria* (*aversamillenaria.it*) e l'App da installare sui telefonini! - spiega Sergio D'Ottone, che è anche console del Touring Club, sezione Aversa - *Finalmente Aversa ha un vero e proprio sito turistico dedicato! Il tutto è stato realizzato nell'ambito del progetto Benessere Giovani gestito da Aversaturismo in collaborazione col Comune di Aversa*».

I veri protagonisti sono però i Giovani Ambasciatori: tutto quello che si trova sull'app e sul sito di Aversa Millenaria è stato realizzato dai ragazzi partecipanti al progetto. Testi, foto, video, voci narranti e persino musica sono frutto del lavoro di tre mesi con il supporto dei soci esperti di Aversaturismo che li hanno accompagnati nella fase di formazione e stage (Giuliana Andreozzi, Gloriana Di Martino, Michela Grassi, Anna Grimaldi, Gaetano Ippolito, Filippo Mincione, Veronica Pennini, Gemma Anna Sergi).

Emanuela Cervo

AVERSA
AVERSA
Touring Club Italiano
CONCERTO D'ORGANO
ALLA SCOPERTA DEGLI ORGANI STORICI DI AVERSA
QUATTORDICESIMA EDIZIONE
Da un'idea del Prof. Vincenzo Marvanello
Anteprima del Millennio di Aversa: Storia, Arte, Musica, Cultura.
Mauro Castaldo
Docente presso il Conservatorio di Musica "Nicola Sala" di Benevento
"Natale ad Aversa 2021"
Mercoledì 22 dicembre 2021
ore 19.00
AVERSA - Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo
(Chiesa Madonna di Casaluce)

Anche per
abbonamenti e rinnovi:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:
testata iscritta
al Registro
dei Periodici
del Tribunale
di Santa Maria
Capua Vetere
il 7 aprile 1998
al n° 502

il Caffè

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Donne e Caserta

Addio quote rosa! Oggi è il tempo delle donne. Mai, prima della recente tornata elettorale, Caserta ha avuto sei donne in Consiglio Comunale e quattro in Giunta. La storia al femminile viene da lontano. Né inizia con la mitica Jolanda Basile, la cui storia abbiamo già raccontato sulle pagine di questo periodico, ma comincia molto prima. Ce lo conferma anche Giuseppe De Nitto, storico e saggista della nostra città. Eccone alcune.

Siffredina - sec. XIII - Contessa d'Ischitella, Siffredina era venuta, agli inizi del 1200, a Casa Hirta, attuale Casertavecchia, sposa al conte Tommaso di Sanseverino. Erano i tempi nei quali ferveva feroce la lotta tra il Papato e l'imperatore Federico II di Svevia. Siffredina, imprigionata nella Torre dei Falchi e messa a ceppi, pane e acqua, vi rimase impavida fino al marzo 1279,



Carolina Bonaparte; a destra Maria Cristina di Savoia

quando la morte la colse all'età di 80 anni. Un'età rispettabile a quei tempi, quando l'aspettativa di vita era di 70 anni. Una tempra straordinaria, ma soprattutto una donna straordinaria.

Caterina della Ratta - sec. XVI - Divenne contessa di Caserta nel 1488, dopo la morte del fratello Francesco, che non aveva lasciato eredi. Aveva sposato Cesare d'Aragona, figlio naturale di Ferrante, re di Napoli. Nella guerra contro Carlo VIII di Francia, Cesare fu fatto prigioniero e fu inviato in Francia dove morì. Caterina, che già teneva l'amministrazione dei feudi di Caserta, Limatola e altri, rimase sola in un momento difficile per le guerre che infestavano nel territorio campano tra francesi e spagnoli, ma seppe egualmente tenere alto il prestigio del suo Stato. Morto Cesare d'Aragona nel 1509, sposava Matteo Acquaviva, con il quale contribuì a tenere alto il prestigio dello Stato di Caserta. È sepolta nella chiesa di S. Chiara a Napoli. Il Palazzo Acquaviva da lei abitato è sito nell'attuale Piazza Vanvitelli e attualmente ospita la Prefettura.

Anna Acquaviva - sec. XVII - Consorte di Andrea Matteo Acquaviva, con il quale curò le costruzioni del Palazzo al Boschetto e della Pernesta, attuale Castelluccia.

Caterina Gambacorta - Monaca e Badessa del Monastero di S. Arcangelo a Bajano di Napoli. Il Monastero era diventato luogo di grave scandalo per i comportamenti licenziosi delle donne e l'arroganza dei loro



familiari. Dopo un inutile tentativo del vescovo di Napoli, il Pontefice Paolo IV nel 1556 mandò la Gambacorta a reggere il Monastero. La nuova Badessa seppe risolvere la questione con umiltà ma anche con rigore e ridiede dignità al pio luogo.

Anna Acquaviva - Figlia di Andrea Matteo II e di Isabella Caracciolo. Andrea Matteo, morta la moglie nel 1602, si risposò con Francesca Pernestain, per la quale fece costruire il Palazzo al Boschetto e, al centro del grandioso giardino, la Pernesta, oggi Castelluccia.

Zenobia Revertera, moglie del duca di Castropignano, comandante generale dell'esercito di Carlo di Borbone. Al suo comando i Borbone, con la battaglia di Velletri, conquistarono il Regno di Napoli. Zenobia curò la beneficenza verso le monache di S. Caterina di Capua e del convento di S. Agostino di Caserta.

Le Suore dell'Istituto Patrocinio S. Giuseppe, comunemente chiamate Suore di Sant'Agostino - Attivarono all'interno del

loro Istituto in Via Jolanda Margherita, oggi Via Mazzini, l'asilo, la scuola elementare, magistrale, di avviamento al lavoro e altre importanti attività. Ancora oggi molti di noi ricordano la preside Dionisia Magliano, suor Olimpia, suor Demetria, suor Eunice e le altre consorelle.

Grazia Mancini - Figlia di Pasquale Stanislao Mancini e moglie di Augusto Pierantoni. Nella sua dimora di Centurano amava ricevere personalità della cultura, dell'arte e della politica. Tra i suoi numero-

si ospiti anche Francesco De Sanctis. Fu sostenitrice delle teorie pedagogiche della Montessori, che aveva personalmente conosciuto, della quale applicò il metodo, istituendo un asilo modello.

Carolina Bonaparte - Ebbe particolare cura per la Biblioteca Palatina, per l'arte e per il teatro.

Maria Cristina di Savoia - Da ricordare i suoi interventi per San Leucio e le sete-

rie.

Maria Isabella di Borbone - Le si deve l'istituzione dell'Orfanotrofio di San Nicola la Strada e le fu intitolato il Teatro "Regina Isabella", poi Teatro Comunale e oggi Teatro "Costantino Parravano".

Teresa Musco - Mistica del sec. XX - Nacque a Caiazzo il 7 giugno 1943 in una famiglia di modesti agricoltori, quart'ultima di otto figli. Tutta la sua vita fu segnata da sofferenza. L'essenza della sua spiritualità fu una speciale missione: la preghiera e l'offerta per la santificazione dei sacerdoti. Morì a Caserta il 19 agosto 1976.

Donne che hanno costruito la nostra storia e che sicuramente meriterebbero almeno qualche pagina nei nostri manuali scolastici, soprattutto ora che la città è in ginocchio per una serie di motivi, quali le strade dissestate (vedi Via San Carlo), il verde a rischio (vedi Villetta Padre Pio e non solo), la movida notturna in barba al Coronavirus.

Anna Giordano

BCC TERRA DI LAVORO "SAN VINCENZO DE PAOLI"

Alla Reggia per "100 anni di gratitudine"

Martedì 14 dicembre nel magnifico complesso Vanvitelliano della Reggia di Caserta, al dolce suono di accoglienza del quartetto d'archi del Maestro **Ciro Formisano**, la Bcc Terra di Lavoro "San Vincenzo de' Paoli" ha festeggiato il centenario della banca alla presenza delle istituzioni del territorio (Prefetto, Questore, esponenti della Magistratura, Sindaci, Associazioni di categoria, Ordini professionali, Università), dei vertici nazionali di Iccrea, Federcasse e di tantissimi presidenti e direttori delle Bcc della Federazione Banche di Comunità Campania e Calabria. Tante le presenze anche delle autorità ecclesiastiche delle diocesi di Capua, Caserta, Nola, Teano e Aversa a dimostrazione del forte legame tra il magistero sociale della Chiesa e la missione del Credito Cooperativo. Laddove le Bcc collaborano con le diocesi del territorio si potenziano e si amplificano le ricadute positive sulle comunità locali. Una sinergia che affonda le radici nella storia. Infatti anche la storia della Bcc Terra di Lavoro "San Vincenzo de' Paoli" ha inizio il 14 dicembre 1921 a Casagiove ad opera di un fervente e valoroso canonico, il Reverendo don Lorenzo Centore, che insieme a un gruppo di laboriosi artigiani e contadini, sulla scia di ciò che accadeva in tantissimi altri territori d'Italia, diedero vita alla indimenticata Cassa Rurale ed Artigiana "San Vincenzo de' Paoli" di Casagiove.

Ieri pomeriggio alla Reggia di Caserta il presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca, dottor **Roberto Ricciardi**, con tutti gli invitati e alla presenza dell'intero organico (ottanta persone) e della Direzione Generale nella persona del dottor **Antonio Francese** hanno voluto festeggiare in modo originale (non il solito conve-

gno) il centenario dell'istituto bancario. Il presidente ha iniziato esprimendo gratitudine per tutti i soci che sin dal 1921 hanno profuso impegno ed energie per questa istituzione: «*Senza di loro non staremmo qui a celebrare nientedimeno che il centesimo anno di vita del nostro sodalizio. Abbiamo ricordato con la celebrazione di una santa messa proprio nel giorno della festività di San Vincenzo de' Paoli, lo scorso 19 luglio, tutti coloro che ci hanno preceduto. Non è possibile programmare e pianificare il futuro - ha sottolineato ancora il presidente Ricciardi - senza fare memoria del passato.*».

Tra i contenuti principali dell'evento, condotto dal giornalista **Ciro Cacciola** e con la regia di **Rino Della Corte**, la presentazione del libro *Un secolo da protagonista dell'Economia locale*, a cura del presidente emerito della banca **Carlo Santoro**, edito da **Ecra**, la casa editrice del Credito Cooperativo che ha inserito il volume nella collana "Storia delle Bcc", e alcune testimonianze di soci e clienti che si sono realizzati grazie alla fiducia riposta dalla banca nelle loro iniziative imprenditoriali e che oggi rappresentano eccellenze e non solo a livello locale.

La lectio magistralis del prof. **Luigino Brunni**, esponente di spicco dalla Scuola di Economia Civile, ha intrattenuto il prestigioso parterre sul tema *Le banche di comunità. Finanza per il lavoro e Finanza Geocircolare*. Ampio spazio all'Associazione **Giovani Soci** della banca **Bcc Lab** e al legame tra generazioni con le video-testimonianze del socio più anziano e della socia più giovane. In scena anche una piccola tavola rotonda sul tema *La Bcc Terra di lavoro, banca di comunità in un sistema-gruppo gran-*

de come l'Italia, che ha visto protagonisti l'ingegnere **Giuseppe Maino**, presidente del Gruppo Bancario **Iccrea**, l'avvocato **Augusto Dell'Erba**, presidente di **Federcasse**, il dottor **Amedeo Manzo**, presidente della Federazione Banche di Comunità Campania Calabria, e il presidente della Bcc Terra di Lavoro dottor **Roberto Ricciardi**. In poche battute hanno illustrato il funzionamento delle strutture, associative e industriali, del Credito Cooperativo e la relazione con la singola Banca di Credito Cooperativo.

Interessante l'intervento del prof. **Francesco Izzo**, Ordinario all'Università degli Studi della Campania **Luigi Vanvitelli**, Dipartimento di Economia, sul tema *Le misure di sostegno all'Economia locale nell'era pandemica e l'apporto del Credito Cooperativo*, conclusosi con i video degli ex studenti universitari oggi in organico della banca a conferma dei legami sinergici dell'università con la banca del territorio. Prima della conclusione del bellissimo evento il presidente **Ricciardi**, invitato dal conduttore **Cacciola**, con l'aiuto di immagini e video ha presentato le imminenti iniziative future delle tante attività sociali riservate ai soci della banca per il 2022; l'apertura nel prossimo mese di gennaio di una filiale nella città di **Nola** a completamento della presenza della Bcc Terra di Lavoro nel territorio che fu della vecchia provincia del Regno d'Italia e la straordinaria e fruttuosa collaborazione sul nuovo territorio con la **Pmi International**; la nascita della **Mutua** destinata a fornire tantissimi servizi non solo sanitari a tutti i soci e ai conviventi degli stessi con l'eloquente slogan "Una Banca, una Mutua" che tanto successo riscuote in altre Bcc del Paese.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513



La nascente Mutua San Vincenzo, grazie all'adesione al Consorzio Comisa, rappresentato in platea dal vice presidente Stefano Mecocci, che raggruppa le mutue delle altre Bcc sul territorio nazionale, potrà a breve erogare tanti servizi ai soci che aderiranno alla lodevole iniziativa. A conferma della forte connotazione valoriale e legame al territorio della Bcc Terra di Lavoro la recente piantumazione di alberi in Via Quartier Nuovo a Casagiove ad opera della banca, per concretizzare l'impegno e la sensibilità del Credito Cooperativo ai temi ambientali e della transizione ecologica.

Anche la scelta di far preparare le torte per festeggiare i 100 anni della banca ai giovani pasticceri degli istituti alberghieri del territorio dimostra l'interesse del Credito Cooperativo al mondo della formazio-

ne, della scuola e dei giovani. In altre parole del futuro. Infine il taglio delle torte in contemporanea è avvenuto in collegamento video con il Centro Immigrati Campania Fernandes in Castel Volturno e i suoi ospiti, opera dell'Arcidiocesi di Capua, tra i presidi di accoglienza e solidarietà più grandi d'Italia per il fenomeno dell'immigrazione, e la sede dell'Associazione Aniep in Casagiove, con la presidente Adele Di Gioia, con altri soci, da sempre impegnata nella lotta per i diritti dei disabili e per l'abbattimento di tutte le disuguaglianze.

Il presidente Ricciardi nel ringraziare i presenti, i tanti soci e clienti collegati in streaming con la Reggia e i telespettatori della diretta Tv ha concluso dichiarando: «Questo è il Credito Cooperativo, questa è la Bcc Terra di Lavoro San Vincenzo de' Paoli, la banca del territorio per il territorio, la banca di persone, la banca di relazione, la banca di comunità dove albergano i valori mutualistici, cooperativistici della solidarietà in una parola del bene comune».



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



Per la pubblicità su *Il Caffè*

0823 279711

335 6321099

La nuova strategia di Biden

Si è svolto nei giorni scorsi a Washington il primo *summit* mondiale delle democrazie, che ha riunito virtualmente 108 Paesi delle Nazioni Unite, più l'Unione Europea, Taiwan e Kosovo, e che ha visto la partecipazione non solo dei rappresentanti dei governi e delle istituzioni pubbliche, ma anche dei media, delle organizzazioni della società civile e delle imprese. Non sono stati invitati, ovviamente, data la forte tensione che caratterizza gli attuali rapporti con gli USA, Cina e Russia, né due Stati membri della Nato, cioè la Turchia e l'Ungheria, retti da regimi illiberali, che negli ultimi tempi si sono avvicinati all'asse Mosca-Pechino. Una netta presa di posizione, quella del presidente americano, patron del *summit*, che ha tenuto a distinguere nettamente il "mondo libero" e le democrazie liberali dai vari fascismi e regimi dispotici vigenti oggi nel mondo, dichiarando che se la democrazia ha avuto in passato il merito di aver creato e difeso la libertà, il suo compito storico non si è concluso e sarà ancora determinante per il futuro del pianeta.

Il disegno di Biden è di creare un nuovo sistema di alleanze tra le democrazie di tutto il mondo. Non si tratta della semplice riproposizione del vecchio blocco delle potenze capitaliste occidentali e degli Stati loro alleati - in posizione subalterna e spesso gestiti da governi-fantoccio - ma di una nuova rete di rapporti multilaterali molto elastica e globale. In questo senso il *summit* rappresenta una interessante novità in quanto il concetto di democrazia che viene proposto non si basa più sul modello originario europeo e non viene più usato strumentalmente per costruire una narrazione di comodo al servizio degli interessi geopolitici americani, ma prefigura una nuova visione del multilateralismo e una nuova strategia di alleanze. Si prospetta cioè un nuovo sistema di valori politici internazionali sui quali costruire una vasta alleanza anti-autocratica, fondata sulla valutazione di tre elementi essenziali: il sistema di governo, la forma dell'economia e le caratteristiche della vita sociale. In questa prospettiva non conta più la collocazione strategica di un Paese, bensì il suo orientamento a convergere con gli altri Stati democratici sugli ambiti discriminanti e impegnativi dell'opposizione al modello autoritario, della lotta alla corruzione e della presenza di sufficienti spazi di libertà individuale.



Non si tratta in verità di novità assolute, perché la condanna dei dispotismi, la lotta alla corruzione e la tutela dei diritti umani sono *topoi* classici della narrazione *democratica* americana, che vengono ribaditi dall'amministrazione Biden anche per marcare con più forza la distanza dalla politica estera di Trump, assai tiepido nella condanna dei regimi autoritari e nella difesa dei diritti delle minoranze. Ma c'è qualcosa di nuovo e di meno retorico nella strategia del presidente e nel carattere aperto e fluido del nuovo multilateralismo prospettato, che potrebbe dare effettivamente nuovo slancio alle democrazie, oggi in profonda crisi e sempre più minacciate dai progressi dei regimi autocratici.

L'importante consesso internazionale si è svolto in un momento di forti e pericolose tensioni tra gli Usa e i suoi maggiori contendenti, la Cina e la Russia. Gli americani hanno messo in atto il boicottaggio delle Olimpiadi invernali di Pechino del 2022, mentre Putin sta ammassando truppe al confine con l'Ucraina come monito per impedirne l'entrata nella Nato. La Cina spadroneggia nell'Indo-Pacifico, minacciando il Giappone, mentre continua a premere, anche militarmente, su Taiwan, la provincia ribelle che considera parte integrante del suo territorio. Inoltre nelle due nazioni non accenna a diminuire la repressione di ogni forma di pensiero critico e di dissenso, mentre continuano le gravi violazioni dei diritti civili e umani di popoli e minoranze, come i genocidi perpetrati nei confronti degli uiguri nella regione cinese dello Xinjiang o la crudele strumentalizzazione dei rifugiati attuato dalla Bielorussia di Lukashenko, sostenuto da Putin.

Il summit segna anche una svolta nei rapporti Est-Ovest perché segna l'abbandono del relativismo che aveva caratterizzato le relazioni delle democrazie occidentali, in

primo luogo degli Stati Uniti, con le altre culture politiche. È ormai evidente che culture politiche molto distanti da quelle esistenti in Europa e nel Nuovo mondo da oltre due secoli non possono essere meccanicamente assorbite nella sfera occidentale o convertite al credo democratico. In questo senso la sonora sconfitta patita dagli Usa in Afghanistan ha determinato la fine della narrazione ottimistica riguardo alle sorti magnifiche ed espansive del sistema politico dell'Occidente, dimostrando, con la spietata logica dei fatti, che la democrazia non è una merce esportabile e che non si possono imporre idee e pratiche dei sistemi democratici a mondi che hanno tradizioni del tutto diverse e che, perciò, richiedono un loro autonomo e originale percorso di libertà e progresso civile, magari anche stimolato dalle capacità attrattive del modello occidentale.

È stata una pia illusione quella di ritenere che la globalizzazione dei mercati producesse automaticamente anche la liberalizzazione dei sistemi politici. Come diceva qualcuno, le vie del capitalismo sono infinite e non comportano necessariamente l'affermazione delle libertà e dei diritti fondamentali delle persone. Lo dimostra, tra l'altro, l'escalation della Cina, una nazione governata da un partito unico e che non tollera alcuna forma di dissenso al suo interno, ma che è diventata la seconda potenza capitalista del pianeta grazie all'inedito mix di dispotismo politico e di liberalismo economico, una combinazione estremamente efficace di fattori che ne sta decretando l'ascesa economica e la spinta imperiale sul piano internazionale.

Ma la ricetta di Biden non potrà funzionare se il "mondo libero" non farà prima i conti con gli enormi errori/orrori compiuti nel suo passato bellicista - da questo punto di vista manca completamente qualunque seria autocritica da parte americana - e con le sue grandi debolezze e contraddizioni, in primo luogo quelle che riguardano le enormi disuguaglianze che ha prodotto e che hanno segnato le sorti di grandi masse di diseredati, presenti dentro e fuori i confini dei suoi Stati nazionali.

Ma la ricetta di Biden non potrà funzionare se il "mondo libero" non farà prima i conti con gli enormi errori/orrori compiuti nel suo passato bellicista - da questo punto di vista manca completamente qualunque seria autocritica da parte americana - e con le sue grandi debolezze e contraddizioni, in primo luogo quelle che riguardano le enormi disuguaglianze che ha prodotto e che hanno segnato le sorti di grandi masse di diseredati, presenti dentro e fuori i confini dei suoi Stati nazionali.

Felicio Corvese

Carolina Pasquariello

La memoria messa in scena

Ogni anno con l'avvicinarsi del Natale una nota pastoria casertana, Carolina Pasquariello, mi mostra la sua ultima opera, destinata tradizionalmente alla mostra di arte presepiale promossa a Napoli, nel Complesso Monumentale San Severo al Pendino. Per me è un'occasione felice di inoltrarmi nella cultura e nella storia del presepe partenopeo e naturalmente di apprezzare l'arte di Carolina, intensa e raffinata. Ella ha esposto in Italia e all'estero. L'ultima sua mostra nel nostro territorio l'ha tenuta tre anni fa a S. Maria Capua Vetere, al Museo Civico, a cura del Centro Culturale Il Pilastro. Ella predilige le ambientazioni familiari e contadine, accanto alle classiche rappresentazioni della natività. Ambientazioni che, ella dice, ricordano la sua infanzia, che rilegge e ricostruisce, attingendo alla memoria con una incredibile dovizia di particolari. Le realizzazioni non riguardano infatti solo le figure, ma l'insieme: dall'allestimento di precisi contesti, un interno, un cortile, uno spazio naturalistico, ai mobili e agli oggetti che vi si legano e accompagnano in una fresca e scenografica rappresentazione. Ma è soprattutto il profilo dei personaggi a caratterizzare la sua arte. Si tratta in genere di volti contadini, talora familiari, che ricorrono nel suo sguardo interiore come in un diario del tempo. E si tratta di profili caratterizzati da una forte espressività: volti in genere trepidi, delicatissimi, soprattutto nelle giovani figure femminili, o segnati dalle rughe, come in quelli degli anziani. Mai si tratta comunque di volti dolenti o rassegnati. C'è sempre nell'arte di Carolina un senso di fresca ed esemplare serenità, magari pensosa, ma sempre calma, calda, avvolgente. Come nell'opera presente a Napoli nella mostra citata, un dialogo tra due pastori, forse in un'aia. Lei sta parlando, fa gesti, si spiega, lui ascolta silente. Intorno una festosa esuberanza di prodotti della terra...

Giorgio Agnisola



Dai salotti aristocratici alle aie contadine

Bisogna dare atto al Maestro Cascio che in pochi anni ha saputo portare l'Orchestra da camera di Caserta a livelli tali da permettere le esecuzioni piuttosto notevoli. Dieci anni fa circa il repertorio riguardava la musica barocca che non richiedeva eccessive capacità esecutive, mentre oggi possiamo ascoltare un'orchestra affiatata, molto intonata, dotata di quelle capacità tecniche con cui si possono affrontare autori più ostici e più complessi; ed ecco, nonostante il piccolo organico, i concerti e le sinfonie di Mozart, ecco le sinfonie di Haydn e del giovane Schubert, come è accaduto domenica scorsa, il 12 dicembre.



Saltato il concerto del violinista Kevin Zhu, a causa della pandemia, è tornato a Caserta una vecchia conoscenza dell'"Autunno musicale", Erzhan Kulibaev, che ha eseguito il terzo concerto per violino e orchestra di Mozart. L'opera è la terza tappa della carriera violinistica del salisburghese che preferiva comporre per il pianoforte; essa è suddivisa in tre movimenti, il primo dei

quali lascia al solista alcune melodie riservate solo ad esso, quasi a sottolineare il grado di emancipazione che lo strumento aveva acquisito a quei tempi. Il secondo movimento, un *Adagio*, è improntato a una cantabilità tutta italiana, morbidamente ottenuta con la sostituzione degli oboi, dal suono più aspro, con i flauti, dalla voce più dolce. Chiude il concerto un *Rondò* molto più libero negli schemi e molto più brioso nel ritmo rispetto a quelli del suo tempo. Il solista è stato all'altezza delle abilità richieste dal brano; con in più uno stile molto raffinato che è apparso in tutta la sua pienezza nel bis concesso ai calorosi applausi del pubblico.

Già dalle prime note della sinfonia n. 5 del diciottenne Schubert è apparsa chiara la distanza della sua musica da quella mozartiana. Nonostante, infatti, vi si senta ancora una qualche influenza del grande salisburghese, il tono è del tutto diverso: si sente che i tempi sono cambiati e che il pubblico fruitore non è più quello dei salotti aristocratici, ma quello dei teatri frequentati dalla giovane borghesia, che ha una sensibilità più libera. Schubert se ne fa interprete e invece di concentrarsi per sviluppare uno dei temi presenti nella sinfonia e costruire un coerente discorso musicale, si lascia trasportare dal suo estro e dalla sua fantasia. Nel *Minuetto*, movimento sempre presente nella musica del Settecento (ma anche Beethoven non ne farà a meno), questa presenza di una società borghese addirittura si amplierà fino ad accogliere le genti contadine: il minuetto lascia i felpati salotti aristocratici e si trasferisce nelle aie dove la danza diventa più rustica e, quasi, si sentono battere sul terreno i pesanti scarponi dei paesani. Siamo ormai nel diciannovesimo secolo.

Mariano Fresta

Riscoprire il nesso fra parole, verità e democrazia

Il nuovo libro sull'uso delle parole di Gianrico Carofiglio, ex magistrato, vuol essere, come il precedente del 2010, un «atto politico», in quanto volto ad analizzare un linguaggio ormai divenuto «premissa» e «paradigma di nuove distorsioni, di nuove manomissioni, di nuovi e più gravi svuotamenti di senso del lessico e del dibattito politico» e quindi, allo stesso tempo, indizio e fattore di «un ulteriore indebolimento della qualità della vita democratica». Attraverso la scrittura, che è sempre «un'esplorazione di sé e del mondo», l'autore, da artigiano della parola, prova ad analizzare le forme della lingua oggi prevalente sulla scena mediatica e politica, per provare a smascherare la manipolazione che si fa delle parole e per restituire il giusto nome e l'autentico senso alle cose e ai rapporti fra le persone.

Il libro passa in rassegna le parole che hanno subito le più gravi alterazioni di significato da parte o per conto di soggetti senza scrupoli, intenzionati a condizionare i comportamenti degli altri e a carpirne il consenso, a scapito della democrazia. Il termine «libertà», espressione di un principio fondamentale della vita civile e dello Stato, è fra i più frequentemente manomessi da chi, con arroganza, mira a dargli il significato di libertà «dalle leggi» e non «grazie o in virtù delle leggi». Lo stesso abuso, volto ad alterare la percezione della realtà, se ne è pericolosamente fatto durante l'attuale pandemia, a proposito di vaccini e di *green pass*, facendo dimenticare che l'articolo 16 della

Costituzione prevede la possibilità di limitare la libertà di circolazione dei cittadini «per motivi di sanità o di sicurezza».

Anche in questo secondo volume, molti esempi conducono al lessico adoperato da Silvio Berlusconi, che «più di ogni altro fa appello al patetismo e alle emozioni elementari». Influente *mass media* hanno pubblicizzato come vittorie e assoluzioni gli esiti di molte sue vicende giudiziarie, risultati invece di sentenze di prescrizione, che, confermata la sussistenza del reato, stabiliscono, in considerazione del tempo trascorso, il venir meno «della pretesa punitiva dello Stato». Ricordando come Hanna Arendt si vergognasse del genere umano per le atrocità commesse nei lager nazisti e Carlo Ginzburg si sia vergognato «di Berlusconi, non per Berlusconi», Carofiglio sottolinea come tale sentimento possa scaturire dalla coscienza di appartenere a una più vasta comunità umana.

Le leggi *ad personam* Schifani del 2003 e Alfano del 2008, poi cancellate dalla Corte Costituzionale, determinarono la manipolazione del termine «lodo», con il quale, in luogo del senso letterale di compromesso in una controversia, si volle in realtà dare un nome al tentativo del governo di sottrarre Berlusconi ai suoi processi. Anche l'uso da parte dei populistici dei termini «popolo» e «volontà popolare», per legittimare le proprie posizioni politiche, rappresenta la spregiudicata distorsione del significato di termini essenziali per una società demo-

CAFFÈ IN LIBRERIA



Gianrico Carofiglio, *La nuova manomissione delle parole*, Milano, Feltrinelli, 2021, pp. 145, euro 15,00.

cratica. La propagandistica sottoscrizione nel 2001 da parte di Berlusconi di un «contratto con gli Italiani» costituisce la sintesi di una pericolosa manomissione del concetto di popolo, arbitrariamente immaginato come un'entità unitaria e omogenea con cui stipulare un'intesa.

L'argomentazione di Carofiglio, in conclusione, non vuol essere altro che un gioco, con cui provare a smontare e a rimontare le parole, per capire cosa contengono, come usarle e come, dinanzi a un così dannoso processo di mistificazione, restituire loro un senso.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

RINGRAZIARE

Una sola parola, logora, ma che brilla come una vecchia moneta: Grazie.

Pablo Neruda

Questo verbo dalle radici greche - σας ευχαριστώ, eucarestia: festa della vita in tavola - in latino si traduce in *gratias agere* (fare) o *referre* (restituire) ed è collegato all'interiezione grazie. Il prefisso «ri» descrive la forza della reiterazione e della riconsegna. Peraltro, il prefisso «in» è illativo: portare dentro. Ringraziare con un biglietto o una lettera significa concedere a qualcuno il pregio del realizzarsi di un evento propizio. Un alunno del professore liceale di storia e filosofia dell'istituto Ugo Foscolo di Canicattì Pietro Carmina, una delle otto vittime della drammatica recente riduzione in macerie della palazzina di quattro piani a Ravanusa (Agrigento), ha pubblicato su Facebook l'accorata lettera di commiato agli studenti scritta l'otto giugno del 2018. Si evince chiaramente in ogni

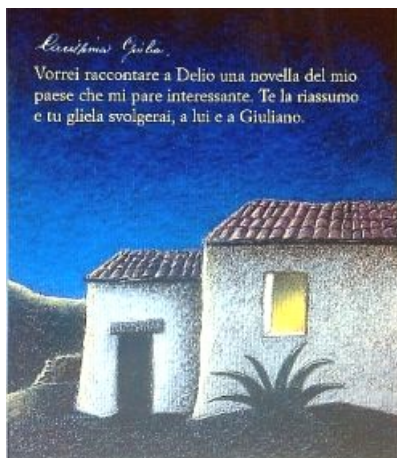
riga commovente l'esigenza di ringraziare chiunque lui abbia incrociato nelle aule per 43 anni: «Ai miei ragazzi di ieri e di oggi», «A tutti credo di aver dato tutto quello che ho potuto, ma credo di aver ricevuto di più, molto di più».

Allo studente egiziano dell'Università di Bologna Patrick Zaki, prigioniero di coscienza, imputato di diffusione di notizie false, l'8 dicembre scorso è stata concessa dal tribunale di emergenza egiziano la libertà provvisoria dopo ventidue mesi. Intervistato domenica scorsa da Fabio Fazio su Rai Tre in collegamento dalla sua abitazione: «È grazie a tutti voi se sono a casa [...] Ringrazio tutta l'Italia». Lo studente emozionato ha sfoggiato un autentico sorriso di gioia e la sua gratitudine per tutti coloro che si erano mobilitati instancabilmente, per avallare la sua causa.

Thanksgiving Day: il giorno del Ringraziamento è la solenne festività di origine cristiana che negli Stati Uniti d'America e nei territori dipendenti è stata collocata dalla presidenza di Abramo Lincoln al quarto giovedì di novembre, in segno di riconoscenza verso Dio che aveva provveduto a preservare la pace per tutte le nazioni. Ufficializzare la data nel travagliato periodo storico della Guerra di Secessione è stato reso possibile grazie alla scrittrice attivista statunitense Sarah Josepha Buell Hale (1788-1879), figlia di Gordon, un veterano della rivoluzione americana inneggiante alla parità dei sessi nell'istruzione,

Chicchi
di Caffè

Il topo e la montagna



Carissima Giulia.
Vorrei raccontare a Delio una novella del mio paese che mi pare interessante. Te la riassumo e tu gliela svolgerai, a lui e a Giuliano.

Antonio Gramsci, uno dei più importanti pensatori del Novecento, in prigione scrisse anche favole per i figli e tradusse ventiquattro fiabe dei fratelli Grimm. Cercava di infondere in questi piccoli racconti la sua idea di libertà, di eguaglianza e di rispetto per l'ambiente, per difendere i bambini dalla manipolazione, evidente nelle scuole al tempo della dittatura. Però poteva spedire dal carcere solo lettere e non

altri testi, perciò tra il 1926 e il 1934, anni che passò nelle carceri fasciste, mandò per lettera le sue favole ai suoi due figli, Delio e Giuliano, e alla moglie, la violinista Julia Schucht. In queste storie parlava loro della sua esperienza di bambino, del tempo in cui si era occupato di piccoli animali: falchi, barbagianni, cuculi, ricci, tartarughe, anche di una piccola serpe. Molto più tardi, nel 1980, fu pubblicato un volume che comprendeva, oltre alle ventiquattro fiabe tradotte da Grimm, i testi originali di *Apologhi e raccontini torinesi* e *Raccontini di Ghilarza e del carcere*.

È di grande interesse la raccolta, ristampata in varie edizioni in tempi diversi, che porta il titolo *L'albero del riccio*, di cui fa parte *Il topo e la montagna*. Gramsci suggerisce di attualizzare la favola: il protagonista è un eroe che concepisce un piano per un rimboscimento.

«Vorrei ora raccontare a Delio una novella del mio paese che mi pare interessante. Te la riassumo e tu gliela svolgerai, a lui e a Giuliano.

Un bambino dorme. C'è un bricco di latte pronto per il suo risveglio. Un topo si beve il latte. Il bambino, non avendo latte, strilla. Il topo disperato batte la testa contro il muro, ma si accorge che non serve a nulla e corre dalla capra per avere del latte. La capra gli darà il latte se avrà l'erba da mangiare. Il topo va dalla campagna per l'erba e la campagna arida vuole l'acqua. Il topo va dalla fontana. La fontana è stata rovinata dalla guerra e l'acqua si disperde: vuole il mastro muratore; questo vuole le pietre. Il topo

va dalla montagna e avviene un sublime dialogo tra il topo e la montagna che è stata disboscata dagli speculatori e mostra dappertutto le sue ossa senza terra. Il topo racconta tutta la storia e promette che il bambino cresciuto ripianterà i pini, querce, castagni ecc. Così la montagna dà le pietre e il bimbo ha tanto latte che si lava anche col latte. Cresce, pianta gli alberi, tutto muta; spariscono le ossa della montagna sotto il nuovo humus, la precipitazione atmosferica ridiventa regolare perché gli alberi trattengono i vapori e impediscono ai torrenti di devastare la pianura. Insomma il topo concepisce un vero e proprio piano di lavoro, organico e adatto a un paese rovinato dal disboscamento.

Carissima Giulia, devi proprio raccontare questa novella e poi comunicarmi l'impressione dei bimbi. Ti abbraccio teneramente – Antonio».

La narrazione "a catena" ha un risvolto ecologico: in questo testo conciso di Gramsci la visione del rapporto tra l'uomo e la natura supera i confini del suo tempo e rende l'autore quasi un nostro contemporaneo. In altri racconti sono rappresentati ricci a caccia di mele, battaglie tra corvi e gufi, volpi furbe tra contadini e puledrini indifesi; ma si parla pure del gioco della dama, di libertà nel disegno, di uomini che cadono e risorgono. Accanto all'osservazione della realtà e della natura emerge l'importanza dello studio della Storia. I grandi sanno che le storie semplici possono rivelare aspetti importanti della realtà complessa.

Vanna Corvese

Non solo aforismi

Ida Alborino

SCHIZOFRENIA POPOLARE

L'eversione male antico è tornata sulla scena con gli opposti estremismi nella rabbia antisistema.

A Milano gran protesta nella piazza del bel Duomo a Trieste forti scontri con le forze ben bardate.

No-green pass a gran voce nelle mire il vaccino e intanto la minaccia della grave pandemia.

Al governo la parola al Covid la ripresa terza dose rilanciata per giovani e anziani.

Nell'Est europeo il rifiuto vaccinale alimenta l'infezione affannando gli ospedali.

I controlli alle frontiere per lo più sono ignorati nel Nord Est il contagio si propaga a macchia d'olio.

Nel 1812 il carne incompiuto di Ugo Foscolo *Le Grazie*, unito solo stilisticamente, dedicato allo scultore Antonio Canova, autore dell'omonimo gruppo marmoreo, raffigura un percorso di diffusione delle proprie memorie amorose. Le figure mitologiche delle Grazie Eufrosine, Aglaia e Talia, figlie della dea della bellezza armoniosa Venere, insieme agli Inni a Venere, Vesta e Pallade, dea della virtù, avevano il precipuo compito di civilizzare l'umanità, attraverso nobili arti. «Quando apparian le Grazie, i cacciatori e le vergini squallide, e i fanciulli l'arco e il terror deponean, ammirando. È il canto di chi è disposto a meravigliarsi del mondo», alla ricerca dell'innocenza perduta. Concludo con qualche verso tratto dalla lirica entusiasta, del 2015, di Mariangela Gualtieri, *Io ringraziare desidero*: «per quando siamo allegri e grati [...] per la bellezza delle parole [...] per l'attenzione che è la preghiera spontanea dell'anima [...] per i morti nostri che fanno della morte un luogo abitato».

Silvana Cefarelli



Con rami di agrifoglio...



Adorna l'atrio della casa con rami di agrifoglio / Fa la la la la la la la la /
 questa è la stagione in cui essere allegri. / Fa la la la la la la la la /
 Adesso indossiamo i nostri vestiti sfavillanti / Fa la la la la la la la la /
 cantiamo allegramente gli antichi canti natalizi / Fa la la la la la la la la...



È la traduzione dei primi versi di *Deck the hall*, l'allegria canzone natalizia riportata in epigrafe, corredata dalla prima frase musicale. Niente di più indicato per porgere il mio *Buon Natale* alle amiche e agli amici lettori de *Il Caffè* e dare il giusto rilievo all'agrifoglio (*Ilex aquifolium*). Non si conosce l'autore del testo che fu pubblicato per la prima volta in Inghilterra alla fine dell'Ottocento, mentre l'aria è probabilmente tratta da un vecchio motivo seicentesco. Una tradizione d'oltremarica quella di abbellire le stanze con le fronde di un alberello non molto frequente nei nostri boschi? A ben vedere, già nel mondo latino era in uso, durante i Saturnali, nei giorni precedenti il solstizio invernale, andare in giro con dei rametti di questo arbusto che venivano considerati un talismano. La ragione è intuitiva: foglie spinose contro le avversità, colore *verde speranza* delle foglie anche nella stagione invernale (non essendo pianta caducifolia), bellezza dei frutti rossi quando tutto il bosco è privo di colori allegri.

Se proprio vogliamo ammirare in natura lo splendore dell'agrifoglio adesso che le sue bacche rosse contrastano con la livrea verde scuro, ci rechiamo nel Giardino Inglese della Reggia casertana, dove è presente un esemplare femmina che produce i frutti. Ai limiti del prato, non tanto lontano dai cancelli di ingresso, si affaccia lungo un vialetto e si offre ai passanti ora che è il suo tempo. Ha l'aspetto di un vero e proprio albero, mentre nei nostri boschi collinari ne ho

notato solo di ridotte dimensioni, forse a causa dei ricorrenti disboscamenti: solo in alcune regioni fa parte della flora protetta. È un albero sempreverde che nel nome scientifico "*Ilex*" ci ricorda il leccio, forse attribuitogli per la caratteristica del dimorfismo delle foglie che accomuna le due piante. Ha, infatti, come il leccio, foglie frastagliate e spinose sui rami più bassi, adattate per la difesa dai morsi degli erbivori che volentieri se ne ciberebbero, con margine liscio quelle più in alto. Generosamente, nella stagione fredda, offre i suoi piccoli frutti (sono drupe) agli uccelli del bosco che ne sono ghiotti, mentre risulterebbero tossici se ingeriti dagli umani. Senza spostarci molto, possiamo accontentarci di osservare le siepi di parchi in città che utilizzano la pianta ridotta a cespuglio, nelle varietà incrociate dai vivaisti che hanno dato vita a *cultivar* con foglie variegiate.

Che sia una pianta benaugurale ce lo ricorda Hollywood, il noto quartiere di Los Angeles, col suo fortunato sviluppo. Il suo nome, tradotto in italiano, suonerebbe "*Bosco di agrifogli*", ma quando assunse questa denominazione, alla fine dell'Ottocento, forse di agrifogli non ce n'era nessuno, essendo quella denominazione parto della fantasia di chi acquistò una tenuta agricola su quelle colline: al tempo, in quelle terre assolate, allignavano solo fichi, avocado, limoni e albicocchi... Un vero e proprio bosco di agrifogli, tutto nostrano, si trova invece sulle Madonie, in Sicilia. In quel Parco Regionale, il Sentiero degli Agri-

fogli Giganti, alle pendici del Monte Ferro, raggiunge Piano Pomo a 1400 metri di quota. È lì che crescono gli agrifogli giganti, alcuni dei quali superano i 15 m (quasi quanto un palazzo di 5 piani) con una età stimata di oltre 500 anni. Un "*boschetto fossile*" che, trovando favorevoli condizioni climatiche in quella conca, si è mantenuto così com'era nel Terziario, prima delle glaciazioni del Pleistocene, un milione di anni fa: un viaggio a ritroso nel tempo che ci fa immaginare l'Europa preistorica.

Ma torniamo al clima gioioso del Natale. Si sa che è la festa religiosa che si sovrappone al solstizio di inverno - che quest'anno capita il 21 dicembre - celebrata appena qualche giorno dopo la "fermata" del Sole, quando visibilmente le giornate di luce, più lunghe, ci mostrano che il *Sol Invictus* ha avuto la meglio sulle tenebre. Ebbene, in questi giorni una leggenda nordica ci parla del passaggio di consegne tra due re: il Re Agrifoglio e il Re Quercia. Piante dei boschi dal comportamento opposto. L'agrifoglio raggiunge il suo splendore all'inizio dell'inverno assistendo al declino delle altre piante che hanno perduto le foglie ed il vigore. Ma poi, via via che si allungano i giorni, cede il primato alla quercia che riacquisterà vigore e si riempirà di foglie durante il cammino verso la primavera. Il contrario avverrà coll'avvento del solstizio d'estate. L'eterno alternarsi del ciclo delle stagioni e della vita.

Luigi Granatello



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920

Il dono ci umanizza

C'è un'immagine particolarmente suggestiva su cosa è il dono, ma anche su cosa fa o meglio quanto sia importante l'atto del dare. È di Jacques T. Godbout che scrive in *Quello che circola tra noi*: «C'è una sorta di legge sociale che fa sì che ciò che non circola muore, come avviene per il lago di Tiberiade o il



Mar Morto. *Formati dallo stesso fiume, il Giordano, sono l'uno vivo e l'altro morto, perché il primo dà acqua ad altri mentre il secondo la tiene tutta per sé.*

Diciamo che domande se ne possono fare tantissime sull'argomento, ma lo spazio è tiranno e perciò mi limiterò a riflettere con chi vorrà leggermi solo su un paio di questioni.

La prima è: chi è l'altro? L'inferno, come scriveva Sartre, o invece è per ognuno di noi il modo per riconoscere sé stessi? Non se la prendano gli estimatori del filosofo francese, ma la nostra società *ab inizio* è stata fondata sul riconoscimento dell'altro. Forse oggi diremmo sulla fratellanza o almeno sul tendere alla fratellanza. È stata pensata, dunque, come *communitas*, come un mettere insieme i doni e non come *immunitas*, rifiuto dell'altro e chiusura dell'individuo. E se l'altro è così indispensabile, il donare è una sorta di *social pass*, volendo parafrasare. Papa Francesco all'Angelus di domenica scorsa si è soffermato sui regali natalizi che possono diventare, in un certo senso, estranei alla logica del dono. E ci suggerisce quello che possiamo fare per gli altri in concreto per soddisfare le necessità evidenti e i bisogni più profondi, più autentici: assenze da colmare, presenze da implementare, situazioni da correggere. Ma allora il regalo che il "becero capitalismo" ci invita a comprare non è cosa buona? Onestamente credo che tutto si possa armonizzare, che niente ci debba spaventare e che pensare all'altro significhi anche ricerca del dono materiale, ad esempio per un bambino che scrive a Babbo Natale la lista dei desideri. Nella logica di cui sopra, non è mai male cercare di accontentare, a mio avviso.

La seconda questione è: nell'educare le nuove generazioni c'è attenzione verso l'azione del donare come atto autentico di umanizzazione? È chiaro che se noi adulti, e più che adulti, non abbiamo la consapevolezza che il dono è la possibilità di innescare rapporti reciproci tra gli esseri umani, non possiamo trasmettere alcunché. Proprio noi che ci troviamo in una società opulenta è necessario che ribadiamo ai più giovani che una comunità è fatta di vicendevolezza. Sappiamo che ormai c'è la convinzione che tutto è mercato e che siamo propensi a pensare al dono come scambio utilitaristico, compravendita o simulazione di interesse. E siamo coscienti

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

che questa ambiguità che pesa sull'atto del donare non appartiene solo alla società moderna. Virgilio nell'Eneide II, 49 scrive: «*Timeo Danaos et dona ferentes*». Temo i greci anche quando portano doni. Tuttavia i rischi che ci sono da sempre vanno corsi e le perversioni, pur se evidenziate, vanno marginalizzate in un contesto più ampio. Perché il donare appartiene anche all'idea di donarsi. Appartiene, cioè, all'idea che

non si dona soltanto ciò che si ha o si possiede ma ciò che si è e lo si fa per piena convinzione dell'altro. «*E ci sono quelli che danno / e nel dare non provano dolore / né cercano gioia / né danno pensando alla virtù. / Essi danno come in quella valle laggiù / dove il mirto esala nello spazio la sua fragranza*» (Gibran).

Rosanna Marina Russo

GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli"

IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768

ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

**SABATO, DOMENICA
E LUNEDÌ**

Circa Eduardo

NAPULE È...

Ho sempre sostenuto, nonostante la mia poca competenza in ambito teatrale, che chi si avvicina alle opere di Eduardo, regista o attore che sia, deve avere il coraggio di prendere le distanze dal grande autore napoletano. E, a tal proposito, mi viene in mente un allestimento di circa trent'anni fa di *Filumena Marturano* con Isa Daniele e Antonio Casagrande per la regia di Cristina Pezzoli, milanese doc. La Pezzoli ebbe il coraggio di non seguire per niente i precedenti allestimenti eduardiani e mise su uno spettacolo brillante, divertente, ma soprattutto originale, nuovo. E se pensiamo alla geniale messa in scena di *Natale in Casa Cupiello* per la regia di Antonio Latella presentata al San Ferdinando alcuni anni fa, possiamo veramente comprendere cosa significa "prende-re le distanze" da Eduardo.

Operazione, questa, non facile e che, molto spesso, può indurre in errori. È il caso, ad esempio, della messa in scena di *Sabato, domenica e lunedì* di Edoardo De Angelis che ne ha diretto la recente edizione andata in onda lo scorso martedì su Raiuno. Un buon cast, che ha offerto buoni livelli di recitazione con alcune eccellenze (vedi Fabrizia Sacchi, Tony Laudadio, Nunzia Schiano) una discreta scenografia che sposta l'ambientazione dagli anni Cinquanta agli anni Settanta/Ottanta e avvicina la commedia più ai nostri giorni, e nient'altro.

Ciò detto, ritengo il tentativo di De Angelis incomprensibile, insensato e a tratti folle. Insomma miseramente fallito. Prendere le distanze da De Filippo non significa sostituire il nonno Antonio Piscopo con la nonna Titina Piscopo; mettere in fondo alla scena una sorta di giardino pensile nel quale vaga senza meta un cammello al quale fanno compagnia strani animali imbalsamati e uno stilizzato dinosauro di cui non si capisce la funzione, non vuol dire prendere le distanze. Se prendere le distanze vuol dire promuovere il vicino di casa, Luigi Ianniello, a ingegnere per dare un tono più intellettuale alla comitiva in attesa del tradizionale ragù di Donna Rosa, diciamo pure che la "trovata" non ha funzionato. Se prendere le distanze dal testo originale significa abolire la scena più emblematica di tutta l'opera, e mi riferisco alla scena iniziale del primo atto durante la quale si celebra il rito della preparazione della tavola con i piatti che passano di mano in mano per gustare, con devozione, il "ragù" (vorrei ricordare che Eduardo a questa scena ha dedicato oltre una pagina di didascalia), non ha funzionato. Far indossare a tutte le donne la minigonna, il che è giusto visto la nuova ambientazione di De Angelis, non è prendere le distanze (fortuna che De Angelis non l'ha fatta indossare pure alla cinquantenne Rosa Priore, per la quale però ha pensato bene, nel finale della commedia, a una specie di danza sensuale che la riporta indietro nel tempo a una ormai lontana giovinezza).

È però probabile – a onor del vero va detto – che io non abbia compreso fino in fondo le intenzioni di De Angelis e proprio per questo devo ringraziarlo, perché mi ha fatto capire che dopo sessant'anni io, di teatro, non so niente o quasi.

Di giorno, Napoli fa rumore. Non esiste l'ora in cui la città si sveglia e comincia a vivere. Perché Napoli non dorme mai. Tra i vicoli del centro, dove resistono il *puppulare* del ragù alla domenica e i panni stesi per strada, c'è sempre qualcuno a tenere in piedi la commedia.

Perché Napoli è questo: una commedia. Eduardo lo sapeva bene. E sapeva camminare tra la gente, tra quei *vicarielli stritt*, senza luce, a prendersi le ombre da portare in scena. Figlio d'arte, del grande comico napoletano Eduardo Scarpetta, il maggiore dei fratelli De Filippo non ereditò il cognome del padre, ma la sua arte sì. La maestria nel recitare, la padronanza sul palco, il modo di gesticolare. Ma quasi sempre l'allievo supera il maestro e il nome De Filippo oscurò in parte Scarpetta. È quella capacità di scavare l'animo umano, sondare i sentimenti, sviscerare le emozioni e le vulnerabilità degli individui a fare di Eduardo il più grande commediografo del secolo scorso. Una fama che lo ha consacrato in vita e che continua a restare accesa anche a distanza di anni dalla sua morte. Il mondo cambia, ma Napoli non cambia mai. La stessa caotica, frenetica, smania di fare, la fretta di vivere e la flemma con cui si affrontano le situazioni. «*È cos e nient*» diceva Eduardo. In una sola frase è nascosta l'inadeguatezza dell'essere umano, e le difficoltà nel mettersi di fronte ai propri sbagli. Ebbene sì, perché incorrere nell'errore è facile; riconoscerlo invece, no. E quando si prova a confrontarsi con chi Napoli l'ha dipinta con le parole, con i gesti, con le pause e le battute su un palcoscenico, restituendo al pubblico e ai posteri dei fotogrammi insostituibili della città partenopea, il compito è ingrato, sconsigliato: un campo minato. Un facile assist per un annunciatore autogol. La difficoltà è prenderne atto.



Sto parlando, e ci arrivo piano, del lavoro di Edoardo De Angelis, *Sabato domenica e lunedì*, che lui stesso definisce una rivisitazione. Non vuole critiche che fomentino odio, e a ragione, perché non servirebbero. Ma critiche costruttive speriamo ne accetti. Perché non basta attingere da Eduardo, riducendolo a "restaurazione contemporanea". No, Eduardo non va toccato, va preservato. Perché togliere la flemma dei napoletani, che con Castellitto & Co. diventano quasi nevrotici, equivale a snaturarli, decontestualizzarli. E la commedia di Eduardo diventa altro da sé, ma non abbastanza da farci dimenticare il sapore amaro della nostalgia che permane dentro di noi.

Diverso è l'occhio di Sergio Rubini, regista sui generis, che restituisce al pubblico un ritratto genuino e spontaneo dei tre fratelli De Filippo. Presentato al pubblico casertano mercoledì 15 dicembre da alcuni dei principali attori del cast al Duel, in una serata evento per rilanciare il famoso multisala della nostra città in uno stato di fatiscenza e decadenza.

Eduardo scardinò il teatro, portando un'innovazione vincente: l'umorismo. Situazioni che generano un riso amaro, fanno sorridere, ma anche riflettere. E, nella riflessione, si genera l'emozione. Questo aspetto, che rende ancora oggi Eduardo artista amato a livello internazionale, Rubini lo coglie e lo esalta nella sua pellicola, meritandosi un plauso. Mentre De Angelis, con il suo film della commedia, ha la pretesa di volare così in alto che la ricaduta verso terra ricorda - *intelligenti pauca* - la rotta di Icaro verso il suo destino.

Sting The Bridge

Queste canzoni sono tra un posto e un altro / tra uno stato mentale e un altro / tra la vita e la morte / tra le relazioni / Tra le pandemie, tra le ere / politicamente, socialmente e psicologicamente ognuno di noi è bloccato nel mezzo di qualcosa. Abbiamo bisogno di un ponte

Settant'anni e non sentirli. E nemmeno dimostrarli. Gordon Matthew Thomas Sumner, in arte Sting, infatti, è nato a Wallsend (pochi chilometri a nord di Newcastle, nel Regno Unito) il 2 ottobre del 1951 e rappresenta il caso raro di un artista che al tempo sembra non dare eccessivo peso. Diventato una star con una band dal successo planetario come i Police, è poi riuscito da solo a costruirsi una carriera altrettanto di successo e ancora più sorprendente. Inoltre è un'icona dell'impegno a favore dei diritti umani, sostiene da decenni Amnesty International, ha sostenuto le madri di Plaza de Mayo in Argentina, gli indigeni della foresta pluviale in Amazzonia, è stato una delle voci di Band Aid e uno dei protagonisti di Live Aid e nel 2009 ha accettato l'invito del suo amico Zucchero, che è il padrino di sua figlia, a partecipare al concerto a favore delle vittime dell'esplosione del treno nella stazione di Viareggio.

È stato un fiero oppositore della Brexit e ora è un altrettanto entusiasta sostenitore dei vaccini contro il Covid. Inoltre, sebbene possieda molte proprietà nel Regno Unito e negli Stati Uniti, vive e si considera a casa a Figline Valdarno, in Toscana, dove nel 1999 ha comprato la villa del Palagio, una tenuta cinquecentesca immersa in un parco di 350 ettari tra vigne, uliveti, pascoli e boschi fondando l'azienda agricola "Tenuta Il Palagio" che dà lavoro a 15 dipendenti fissi più gli stagionali. Lì produce vino, vende cibo biologico e ha pure aperto una pizzeria.

Per l'ex Police i 70 anni non contano nemmeno per quanto riguarda l'attività artistica: il 13 novembre è uscito *The bridge*, il suo nuovo album. Il 15° di una carriera straordinaria che nonostante i capolavori indiscutibili del passato ha ancora qualcosa da dire nel presente. *The Bridge* non è solo il successore di *57th & 9th* del 2016 ma anche una prosecuzione, ha qualcosa di ancora più onnicomprensivo, un sound proprio, elegante e un po' malinconico, con ottimi arrangiamenti ed emozionanti sfumature a ogni angolo. Una scaletta di brani essenziali dove dominano la voce e riflessioni profonde sulla perdita di persone care (come l'amico e tour manager Billy



Francis) o sulla separazione, di amore o di problematiche sociali e politiche. Si va dagli echi del passato di *Rushing Water* a brani più ariosi e positivi come *It's Love*. Non mancano il pezzo rockeggiante come *The Book of Numbers* e le ballatone come *For Her Love* (con richiami evidenti a *Shape Of My Heart*) e il divertissement in stile jazz di *Captain Bateman's Basement*. Molto interessante, nella versione Deluxe la cover di *(Sittin' on) The Dock of the Bay*, un brano del 1968 del compianto Otis Redding. Insomma, la classe non è acqua. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



La rosa del mio giardino

Amicizia, amore. Cinismo, Affetto. Dolore, sì molto. Fine degli Anni 20 del Novecento tra guerra e fermento culturale e artistico, la pluralità di voci estetiche della cosiddetta "generazione del '27" sembra quasi alla ricerca frenetica di senso nei segnali di un presente che ribolle come magma e che deve essere concretizzato nell'arte/nelle arti. Forse, è un presente che deve essere esplorato in mille direzioni perché si possa anche soltanto tenere aperta una porta di comprensione su quanto che in quegli anni stava accadendo: dittatura (reale, non immaginaria!), guerra civile, violenza. In questi momenti di forte tensione sociale è ambientata la storia che seguiamo sulla scena che raggiunge una dimensione più intima, incarnando la vicenda di due artisti spagnoli contemporanei e molto conosciuti.

Salvador Dalí e Federico Garcia Lorca, interpretati da Simone Borrelli e Alessandro Palladino, sono due personalità, due amici, forse due amanti di cui si è riscoperta una lunga corrispondenza che ha conservato traccia nel tempo della loro esperienza umana ed artistica. Si incontrano/scontrano sul palcoscenico un'ultima volta immaginaria, in un lungo serrato dialogo. Attraverso le loro parole vengono alla luce due personalità forti e molto controverse, si compongono due figure che nell'avvicinarsi/allontanarsi della vita e delle esperienze fanno trapelare alcuni frammenti della loro poetica e della propria umana passione; sempre in bilico tra il bisogno di essere personaggi nel loro vivere quotidiano e la brama di sentimenti autentici che entrambi sembrano agognare, fino al triste epilogo della morte per fucilazione di Garcia Lorca.

Matilde Natale



Un eco bonus di cabaret

Al Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur – zona Centurano), questo fine settimana (sabato 18 ore 21 e domenica 19 ore 19.00) spettacolo all'insegna del teatro cabaret: *Un eco bonus di cabaret*, questo il titolo della pièce, è uno spettacolo che nasce da momenti di comicità che prendono spunto da episodi realmente accaduti ai due protagonisti, Carmine Pettorino e Gaetano Salomone, nel loro vivere quotidiano. Ecco che allora che uno dei cabarettisti gioca ironicamente sulla grande simpatia della moglie la quale è una esperta utilizzatrice delle più recenti tecnologie informatiche.

Piccolo Teatro CTS

centro teatro studio



Tutto ciò, si legge nelle note, «fa nascere situazioni paradossali che, essendo egli un marito napoletano con un nonno che gli dava sempre consigli su tutto, non ha mai avuto bisogno di un "telefonino". Perciò tale marito, non conoscendo bene la moderna tecnologia degli "smartphone", si ritrova catapultato in un ingarbugliato e idilliaco rapporto con la moglie. Altri argomenti trattati, nascono dal traffico, dalla sanità, dalle vacanze, dalla sessualità, ecc. Argomenti che convivono, si mescolano, e spesso ci travolgono nel divenire del quotidiano. Infine i nostri protagonisti tenteranno di rispondere ad uno dei più grandi quesiti della nostra epoca: ma la realtà può superare la fantasia?».

Umberto Sarnelli

**BASKET
SERIE D**

Canestri sotto l'albero

Tra sabato 18 e domenica 19 ultimi incontri in programma prima che il campionato si fermi per le festività natalizie. Poi, squadre in campo nel prossimo mese, subito dopo l'Epifania. Nel turno di questo fine settimana la capolista Pall. Matese ospiterà il Basket Casal di Principe, mentre a Giugliano sarà di scena l'Ensi Caserta. A San Sebastiano al Vesuvio, il Bk Vesuvio ospita la Pro Cangiani, mentre il Centro Ester Barra ospiterà lo S.C. Torregreco. Riposerà il Bk Koinè.

In questo turno pre-pausa le squadre cercheranno conferme e riscatto. Interessante la gara di Barra, dove sarà impegnata la squadra di Torre del Greco: due squadre in salute in un momento che vede entrambe le formazioni giocare in maniera positiva. Pronostici abbastanza netti, invece, a favore della Pall. Matese, che ospita il Casal di Principe, e della Pro Cangiani, che è attesa sul campo del Bk Vesuvio. Gara che si presenta equilibrata - forse paradossalmente quella tra il Basket Giugliano e l'Ensi Caserta. Nel turno precedente la squadra casertana, che ha sofferto non poco l'assenza di Nicola Tronco, ha giocato una partita poco brillante contro il modesto Bk Vesuvio. È stato sottovalutato l'impegno? Può darsi, ma l'atteggiamento dei casertani ha fatto sì che la svolta della gara si sia avuta solo nel quarto finale. 64-51 il finale a favore della squadra di coach Centore, ma molte om-

bre sulla prestazione. Ad ogni modo, nel team casertano bene a canestro Pofidia 19, Caduto 16 e Ciccone 7. Per il Bk Vesuvio di coach Battaglia bene Veneziano 12, Malafrente 10 e Birra 9. Il Bk Giugliano passa sul campo del Bk Koinè (62-58), con la squadra di coach Catta che cede proprio nelle battute finali, ma la squadra di S. Nicola la Strada va elogiata perché sta disputando e probabilmente disputerà tutto il campionato fuori casa. Nella gara persa contro Giugliano, bene per il Koinè Izzo 18, Del Gaudio 9 ed Ancona 6. Per il Bk Giugliano, invece, De Maria 17, Brillante 15 e Pianese 12. Vittoria esterna del C.E. Barra che vince a Casal di Principe (58-51). Il team di coach Massaro ha la meglio su quello di coach Iorio, in una gara difficile per entrambe. A prevalere è stata Barra che ha avuto buoni contributi da Guarino 17, Balestrieri 15 e Romano 12. Nel team di casa, bene Celentano 10, Vontoure 10 e Branca 9. Non conosce ostacoli la Pall. Matese che passa sul campo della Pro Cangiani (81-71). Ennesima prova di forza della squadra di coach Gagliardi che mette sotto il team di Cappella Cangiani, grazie alla prova superlativa di Magarinos 29, ben coadiuvato da Cerpinelli I. 22 e Buontempo 17. Per i napoletani, bene a canestro Crispino 13, Brancaccio 11, Di Giorgio L. 10 e Leongino 10. Con questa vittoria la squadra matesina mantiene l'imbattibilità e



Nicola Tronco

continua a guardare tutte le altre dall'alto in basso.

Nel girone "B" Solofra e Cava de' Tirreni continuano a guidare la classifica, distanziate di due punti, ma subito a ridosso c'è la Pol. Agropoli. Un gradino più sotto Antoniana e Battipagliese, quindi nella parte bassa della classifica Folgore Nocera e Pall. Baiano, seguite dal Bk Saviano e Pall. Mercogliano. Chiude l'ACSI Avellino con zero vittorie all'attivo.

Come detto, dopo questo turno il campionato si fermerà per le festività natalizie. A tutti gli amici del basket, ma anche agli altri, auguriamo serene festività di fine anno.

Gino Civile

Spider-Man: No Way Home

Dal 15 di dicembre è possibile guardare, nelle sale italiane, *Spider-Man: No Way Home*, ennesima pellicola della Marvel-Disney. L'uomo ragno però porta con sé qualcosa in più. Anche per i meno appassionati di fumetti. È uno dei big da generazioni, insieme con Batman e Superman. E sebbene sia molto cambiato rispetto a quello degli anni '60 (la sua prima apparizione risale infatti al 1962) continua a incuriosire.



Siamo al terzo reboot, o se preferite alla terza saga, cinematografica degli ultimi vent'anni. Ogni decade ha, in pratica, uno Spidey

differente: da Tobey Maguire (prima trilogia), passando per Andrew Garfield (*The Amazing Spider-Man 1 e 2*), entrambi qui presenti in un cameo, fino all'attuale Tom Holland (*Homecoming e Far from Home*) che però ha avuto la fortuna di essere inquadrato nel contesto degli Avengers che in termini di pubblico ha i numeri più alti della storia. Peter Parker è sempre lo stesso, un giovane un po' allampanato e un po' geniale che piace soprattutto a mamme e nonne. Gli effetti speciali sono sempre più strabilianti. Le trame si evolvono solo parzialmente, sebbene la sceneggiatura sia curata sempre da professionisti di assoluto livello (in questa trilogia da Erik Sommers e Chris McKenna, i creatori di *American Dad*). Alla regia è stato confermato Jon Watts (*Cop Car*). Il resto del cast annovera la bellissima Zendaya (*Dune*), J.K. Simmons (*Oz*), Jon Favreau (*Swingers*) e Marisa Tomei (*Mio cugino Vincenzo*), presenti anche nei primi due capitoli, il Doctor Strange Benedict Cumberbatch, il suo aiutante Wong e i cattivoni Willem Dafoe (*Platoon*), Jamie Foxx (*Django Unchained*) e Alfred Molina (*Magnolia*). La fotografia è affidata all'italiano Mario Fiore (*Avatar*).

Insomma, sappiamo cosa aspettarci e, per trascorrere un paio d'ore abbondanti col sorriso, fantasticando, magari in compagnia dei nostri figli, *Spider-Man: No Way Home* è perfetto.

Daniele Tartarone

La settima arte





VITICA, TRA STORIA E GEOGRAFIA

Riportate le impressioni sui Falerno, la tre giorni del Consorzio casertano, però, è iniziata con un convegno - "Il valore delle denominazioni di origine nei processi di sviluppo territoriale della provincia di Caserta: nuove prospettive" ricco di presenze illustri. Moderati da Luciano Pignataro ne hanno dibattuto Riccardo Ricci Curbastro (presidente Federdoc), Nicola Matarazzo (coordinatore dei consorzi di tutela vino campani), Antonio Rossi (dell'Ufficio Giuridico Unione Italiana Vini), Riccardo Vecchio (professore di economia ed estimo rurale Unina Portici) e, ovviamente, Cesare Avenia, presidente Vitica e, di fatto, padrone di casa. Centrali, nella discussione, i dati di Ricci Curbastro sul rapporto tra DOC e mercato, che evidenziano che sulle 525 denominazioni italiane il 90% del mercato è appannaggio di 74 denominazioni. Matarazzo ha chiosato dicendo che «l'identità deve essere un punto di arrivo e non di partenza». E dunque, il sistema delle DOC, e anche delle IGT, casertane (e campane, Sannio a parte che il percorso lo ha già fatto) deve essere semplificato? Un *Campania DOC*, sovraordinato, può essere vincente? Oppure aggiungere "*Campania*" ad alcune denominazioni conferirebbe maggiore rappresentatività e riconoscibilità nei consumatori? Insomma, i nomi che *hanno fatto la storia*, come Vesuvio, Campi Flegrei e soprattutto Falerno (del Massico) corrono il rischio di diventare aggiuntivi a un sistema di nuove denominazioni? Sembrerebbe uno scherzo da liceali, conta di più la *storia* (intendendo la tradizione e il passato lungo e anche glorioso di alcune DOC), o la *geografia* (la possibilità di essere più facilmente collocati *nella penisola* da consumatori meno attenti)? O addirittura ha ragione l'*economia*, che parla di numeri aggregati (vantaggiosi sia negli acquisti, sia nelle vendite), semplificazione della comunicazione, facilità di accesso a progetti e sovvenzioni?

Un **dibattito**, supportato da interessanti contributi tecnici, intelligente e necessario, che sarà affrontato dai produttori nei consorzi



e poi a livello amministrativo, considerando che l'esempio della *Sicilia Doc*, che qualcuno ha fatto, non è emblematico, in quanto la Denominazione di Origine Controllata regionale non sostituisce le Doc, piuttosto trasforma la vecchia Indicazione Geografica, adeguandola dove necessario; cosa fattibile anche nella nostra regione, senza cancellare tutto il pregresso. È però indubbio che molte DOC campane siano state di fatto strumenti di affermazione politica e non di intelligenza vitivinicola e che nella nostra provincia 4 DOP e 2 IGP (usando i *nomi* europei) siano un lusso, anzi un vezzo controproducente, tanto che le superfici sommate *rivendicate* a *DOC* sono di fatto molto minoritarie rispetto alle estensioni totali. Soluzioni? Ricci Curbastro, Pignataro e, ovviamente, Matarazzo (*artifex* della trasformazione delle Doc beneventane) hanno manifestato l'auspicio di un grande (se non totale) accorpamento delle denominazioni casertane. Soluzione coraggiosa e pratica, dolorosa per molti, inaccettabile per alcuni, perché se il toponimo tradizionale (e onnicomprensivo) di *Terra di Lavoro* è complicato - ma in fondo potrebbe essere un *non-problema* - molti, politici e produttori, percepirebbero come una ferita irrimediabile diventare un *secondo nome*.

Tempo fa, in una delle sue colte provocazioni Achille Bonito Oliva diceva «c'è chi vuole passare alla storia, ma io preferisco passare alla geografia»; e non parlava di vino. Tra tanti dubbi, la certezza è quella di un augurio di Natale, *pregustando* cose buone, a partire da quelle campane.

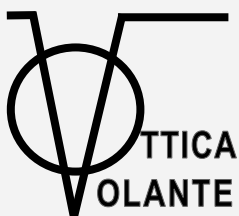
Alessandro Manna

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford, 1863 - 1947



Per la pubblicità
su *Il Caffè*:
0823 279711
335 6321099



Optometria
Contattologia
Sistema digitale per la
lavorazione degli occhiali



Dal 1976 al Vostro Servizio

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534



389 926 2607

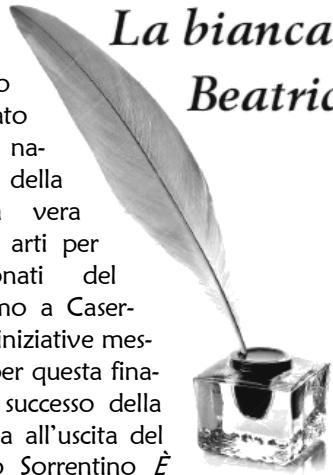
www.otticavolante.com info@otticavolante.com

0823 279711

ilcaffè@gmail.com

«Salviamo il **Duel**». Questo l'appello del Comitato per il Cinema nato nella città della Reggia. Una vera chiamata alle arti per gli appassionati del grande schermo a Caserta. Diverse le iniziative messe in campo per questa finalità. Dopo il successo della serata dedicata all'uscita del film di Paolo Sorrentino *È stata la mano di Dio*, mercoledì scorso l'incontro con gli attori del film di Sergio Rubini *I fratelli De Filippo*. Presenti Susy Del Giudice, Mario Autore, Domenico Pinelli, Elena Starace, Marianna Mercurio e Lucienne Perreca. Quindi, Christian Chiummariello, nella parte del piccolo Peppino, e Anna Paola Minardi, la Titina bambina. Nel cast anche Marisa Laurito e Vincenzo Salemme, allievi di Eduardo. E poi Maurizio Casagrande, Giovanni Esposito, Marianna Fontana, Antonio Milo, Nicola Di Pinto, Maurizio Micheli, Augusto Zucchi, Lucianna De Falco. All'evento hanno preso parte anche il sindaco di Caserta Carlo Marino e l'assessore alla Cultura Enzo Battarra. Un'occasione unica per incontrare i prota-

La bianca di Beatrice



gonisti di questo film che è un vero e proprio «filmone», come lo ha definito il produttore Agostino Saccà. Un grande film perché non è solo la storia dei fratelli De Filippo, ovvero Eduardo, Peppino e Titina, ma è la storia del teatro italiano. A organizzare l'iniziativa con il Comitato per il Cinema anche Silvestro Marino del Duel e Gianni Genovese della Genovesemanagement.

Mary Farina e Federica De Franchis a nome del Comitato ricordano: «Non vogliamo lasciare morire il cinema a Caserta. Abbiamo deciso di sostenere il **Duel** con diverse iniziative. Questa è la seconda. Ed è per tale ragione che la metà dell'incasso dei biglietti incassati servirà per la sistemazione del parcheggio del multicinema e per l'illuminazione esterna. È solo un primo passo, ma stiamo raccogliendo tantissime adesioni a sostegno della struttura. Tutto questo ci fa sperare di poter riaccendere i riflettori sul **Duel** e soprattutto sul ruolo che può svolgere come contenitore di cultura in città». Poi aggiungono: «Lo scopo del comitato è proprio quello di organizzare eventi, il cui provento servirà a rendere più fruibile la struttura».

Il film di Sergio Rubini è la storia di un riscatto. Una storia vera, ma drammaturgicamente da manuale, quella che vide coinvolti, agli inizi del '900, i fratelli De Filippo, raccontati questa volta in maniera più popolare e diretta da Rubini. Prodotto da Pepito Produzioni in collaborazione con Rai Cinema, il lungometraggio dopo l'uscita nelle sale sarà trasmesso il 30 dicembre anche sul piccolo schermo, approdando su Rai Uno. Molte delle scene sono state girate in Terra di Lavoro, tra Marcanise, Capua e Santa Maria Capua Vetere. Il film è incentrato sulle loro vicende familiari, a partire dal rapporto con la madre Luisa De Filippo e il suo amante Eduardo Scarpetta, noto attore e drammaturgo napoletano attivo tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi del Novecento. In particolare, la trama ruota attorno alle vicissitudini riguardanti l'eredità artistica ricevuta dai De Filippo da Scarpetta, ma, al contempo, la storia della pellicola è anche incentrata sulle difficoltà, le incomprensioni e i conflitti che sono stati all'interno del loro frammentato nucleo familiare, fortemente condizionato dai comportamenti libertini del loro padre naturale. Le sofferenze provate dai giovani attori diventeranno, però, la forza propulsiva che li aiuterà ad affermarsi nel mondo del teatro e, successivamente, in quello del cinema e della televisione, garantendo loro indiscussa fama eterna.

Maria Beatrice Crisci

ONDAWEBTV
www.ondawebtv.it

